

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

242

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

2326



I L
N I N O
DRAMA PER MUSICA
Da recitarsi in Bologna nel
Teatro Formagliari
l'Anno 1673.

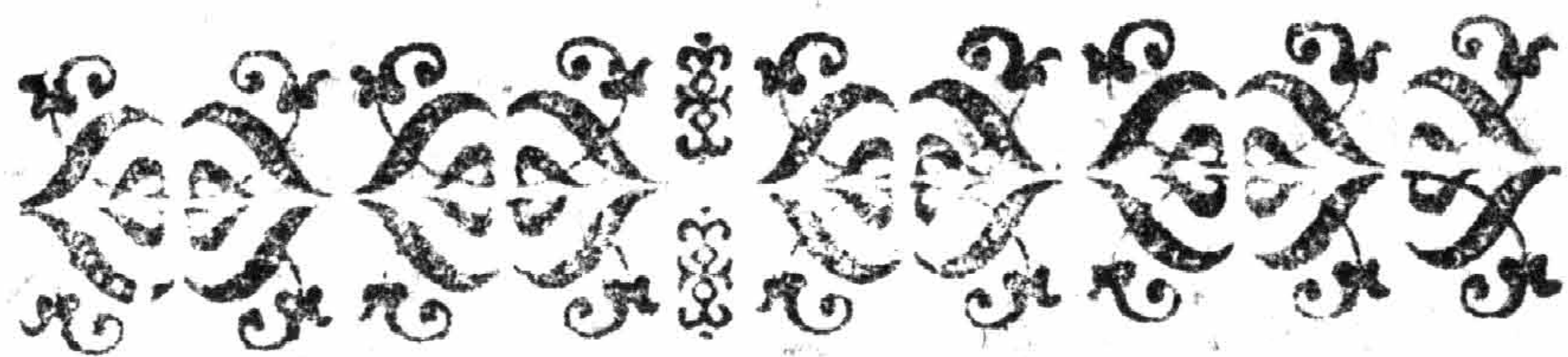
DEDICATO
*All' Eminentiss. e Réuerendiss.
Sig. Cardinale*

LAZARO
PALLAVICINI

Legato di Bologna.



In Bologna, per l'Erede del Benacci.
Con licenza de' Superiori.



EMINENTISS.

E

Reuerendis. Prencipe.



*Riuerire i glo-
riosi meriti di
V. E. manda
la superbia
Assiria NINO il suo
Monarca, acciò s'inchini
à quel Trono, oue, per la
grandezza de' Natali, e
per lo splendore dell'Ostro,*

†

2

hora

hora siede Maestosa A-
strea: Si vanta NINO
di hauere inteso, sino in
Ninive i riporti della Fa-
ma, che la Città Madre
delle Virtù Atene della
Italia, goda sotto l'amabi-
le gouerno di V. E. quella
felicità, che rasserena gli
animi, e quella sicura quie-
te, che si rassomiglia al se-
colo innocente. Io, che hò
condotto un Rè così famo-
so, à porgere ossequiosi voti
all' E. V. altro humilmen-
te non chiedo, se non di ve-
derlo coperto con quella

Por-

Porpora, che riuerente a-
doro, e di mirare aggradi-
ta, per gratia, questa diuo-
tissima oblatione, già che
non posso pretenderlo per
alcun merito, & all' E. V.
faccio humilissima riuere-
renza.

Di Vostra Emin.

Bologna li 28.
Dicembre 1672.

Humiliss. Diuotiss. & Obligatiss.
Seruitore

Gio. Maria Forni.

Argomento.

NINO il Figlio, era così simile di sembianze à Semiramide sua Madre, che non si poteua conoscere chi di loro fosse la Madre, e chi il Figlio: Semiramide, inuentando certe ragioni Politiche, mostrò, che NINO ancor giouinetto, non era atto al gouerno del Regno Assirio, onde mutati gli habiti, fingendosi ella NINO, e da tutti essendo creduta tale, comandaua, & era vbidita. Solo ad Aspasio era noto il segreto; Questi seruiua per Generale dell'Armi d'Assiria, inalzato da Semiramide ad ogni grado d'honore, e di confidenza; Sapeua egli d'esser Prencipe, mà viueua incognito in quella Corte, & era amante di Semiramide. In tanto
Alba

Alba Prencipeffa di Grecia visto già il ritratto di NINO, se n'era innamorata, e soprauenendo la barbarie del Zio, che gli leuò il Regno, si pose in mente di fuggirlene incognita, e cercare di NINO; Onde sotto nome di Clorinda, accompagnata da vn solo fidato seruo, si pose in viaggio, mà da' Corsari fatta schiaua, soffrì dura seruitù; Occorse che per tempesta di mare, il suo legno fù portato alle spiagge dell'Assiria, in luogo apunto doue all'hora si trouaua NINO per diporto.

Qui comincia il Drama, e pigliando parte dall'Historia, e parte fingendone, si mostra, quanto può farsi per arte (che in simili casi di due volti simili, deue essere compatita) la somiglianza di NINO, e Semiramide.

Che Semiramide sia occultamente innamorata del Figlio.

Che

Che NINO al primo incontro con Alba, se ne innamori, non conosciuta ancora Principessa.

Che perciò Semiramide ne concepisca Gelosia.

Che per diuersi accidenti NINO si scuopra Rè, e condanni alla morte la Madre, & Alba.

Che Aspasio con stratagemmi le salui.

Che à certi segni Reali, Alba si scuopra sorella di Aspasio, e l'vno, e l'altro Principi di Grecia; Onde si celebrano le nozze frà NINO, & Alba, e frà Semiramide, & Aspasio.

LETTORE.

Nino, maestoso per le sue Regie qualità, altre volte hà honorato i più gloriosi Teatri della Italia, accompagnato dalla sola Reale grandezza, propria di chi si veste della nobiltà del Coturno; Hora come Monarca affabile, non degna di hauere nella sua Corte gente piaceuole, e giocosa, e di notrirui ancora quelli, che hanno in costume di calzare i sochi, non già perche si creda d'essere in tal forma più riguardeuole, mà per seruirsi della benignità de i grandi, solita di compiacere à i costumi, e geni de i popoli, giudicando, che vn Rè non possa hauere qualità più magnanima, quantoche di farsi amabile à tutti, sapendo, che il gusto, e compiacimento de gl'animi non sono in tutte le parti del Mondo eguali, ancorche tutti siano huomini: Godono i Dotti di consolare la mente affaticata ne i studi più alti, con mostrargli qualche

*che diletteuole operatione , e gl'animi
di mediocre intelligenza si diletmano
di ascoltare attioni proportionate alla
loro capacità . Compiaciti intanto , ò
Lettore , di amare vn Rè , che solo ti
desidera contento , e felicità , e se non
lo miri così simile alla Madre nel sem-
biante , come lo descriuono le historie,
compatissi , ò la natura , che non opera
più simili miracoli , ò l'Arte , che non
può arriuare à compiacerti nell'im-
possibile , se tù non dai ad intendere à
tè stesso , che NINO , e Semiramide
siano così simili di volto , che ne possa
seguire l'inganno , che si suppone , e vi-
ui felice .*



Inter-

Interlocutori.

Nino Rè dell'Assiria .
Semiramide sua Madre .
Aspasio Generale dell'Armi d'As-
siria .
Alba , sotto nome di Clorinda ,
Prencipeffa di Grecia .
Ermante suo seruo .
Adralpe Capitano confidente
d'Aspasio .
Dalifa donna di Corte .
Tercilla, Madre di Dalifa .
Gillo seruo di Corte .
Furbo vestito alla leuantina finto
capo di Birbanti .
Choro di Popolo .

Sc-

Scene nell'Opera.

NELL' ATTO PRIMO.

Trono Reale.

Villa delitiosa appresso la Città con vista di mare.

Atrio con veduta di Galleria.

Sala di quadri, con due Appartamenti.

Luogo delitioso da vna parte della Città con vista di Giardino.

NELL' ATTO SECONDO.

Sala con Soffitto.

Sala in volta.

Sala con Pitture.

Cortil Regio.

NELL' ATTO TERZO.

Giardino.

Cortile con Statue,

Antro con Prigione.

Galleria con Termini.

BALLI.

Di Forze.

Di Giouani, Donne, Vecchi, Gobbi, e Vecchie.

ATTO

ATTO PRIMÒ

SCENA PRIMA.

Trono Reale con ascesa di gradini sedono in maestà Semiramide vestita, e creduta Nino, e Nino in habito della Regina, e creduto Semiramide, i Satrapi del Regno intorno; Soldati, e Popolo.

Nino, Semiramide, Aspasio, Choro di Popolo.

Cho. **V**iuu Nino in eterno, e viuu Nino:
Ni. Hor che l'Affrìo adora
Soura del Trono Augusto
Il suo Giove benigno,
Può sperar ogni pensiero
Di mirar l'età de l'oro;
Quando vn Rè degno è d'Impero,
Piove il Ciel ogni tesoro.

Choro. Al Trono Reale
Soggetti fortuna
La Ruota fatale:
Bacino il Regio piè Sorte, e Destino:
Viua Nino in eterno, e viuu Nino.

Sem. Regina; à mè fia dolce
Il dimidiar teco lo Scetro; Il suolo
Non ti produsse il Trono,
Perche sei degna di regnar nel Polo.

Non s'incolpi già la sorte
Se vn gran petto Regno non hà;

▲

Quello

Quello è Rè, che il core hà forte,
E sè stesso regger ne sà.

Cho. O felice seruitù
Se ne concedi tù
Seruir diuino:
Viua Nino in eterno, e viua Nino.

Asp. Che non può dentro il seno
L'auidità del Regno? (gno.
Pronto è l'inganno ad vn superbo inge-

Sem. Mà se à tuoi graui affari
Da la Villa vicina
Breue tregua richiedi, (re;
De la tua abséza almen fian corte l'ho-
(Séto nel suo partir, rapirmi il core.)

Asp. A paragon del Fato
Opra stupori ascosi
L'empia Ragion di stato.

Ni. Vado; teco ne resti
Ad vbidir la Corte; altro non chiedo,
Che libertà gradita al mio volere;
(Fonte d'inganni è femminil pensiero.)

Sem. Ite, o miei cari; Aspasio sol ne resti.

Asp. Caro comando: Il mio sperar si desti.

SCENA SECONDA.

Semiramide. Aspasio.

Sem. **D**olce amor di regnar, sei pur gen-
tile:

Chi finger non sà
Vago d'Impero
Il core non hà:
In petto femminile
Germoglia anco il valor;

E in

E in molle sen talhor

E' vn cor virile:

Dolce amor di regnar, sei pur gétile.

Asp. Semiramide inuitta:

Sem. Taci; di già prescritta

E' la Real sentenza:

Io nel pigliar di Nino,

E le spoglie, ed il nome,

Cingo in fesso mentito

Col diadema del figlio à mè le chiome.

Asp. Fù prudente il consiglio,

Che Nino del tuo sen parto ben degno

Non ancora bastante

A regolare il Regno,

Non più Nino si appelli,

Mà ricoprendo il fesso

Con femminile ammanto,

Del tuo nome real si goda il vanto?

Sem. Per vincer Regni, e rimirarsi dome

Gemer à i piedi le Prouincie intere

Vanto spoglia viril, mentito nome;

Già sbandito il timore

Nasce in cor femminil forza, e valore:

Asp. Del tuo Nino il bel volto

E' in ogni parte al tuo sembiante eguale;

Ambi vi hauere i rai del Sole accolto;

Nè può scaltrito ciglio

Veder qual sia la Genitrice, ò il Figlio.

Sem. Mà che val libero impero,

L'esser Rege, e che mi gioua?

Se frà doglie ogn'hora proua

L'alma mia giogo seверо.

Di Vassalli il Regio honore

E' soggetto di Cupido;

Dominante troppo infido
Rende suddito il mio core.

Aspasio ; adoro,
Asp. Odo soavi accenti, e pur non moro ;
Sem. Aspasio adoro

Asp. E chi ?
Sem. Chi mi niega pietà .

Asp. Selce, ò tronco sarà .

Sem. Ah, che se fosse vn marmo

Io viuerei tranquilla,
Che la selce nutrisce
Ne l'interno del sen qualche fauilla .

Asp. Se vn sasso egli non è , vn tronco è al-
meno .

Sem. Per accrescer le mie pene

Vegetabile non è ,

Se per mè

Non verdeggia in lui la spene :

Parto Aspasio, e frà i labri il mio dolore

Imprigiono costante ;

L'esser Madre mi vieta esser amante .

SCENA TERZA.

Aspasio.

L'Esser Madre mi vieta essere amante ?

Di che temi, e pauenti

Lucidissimo Sole ?

Forse de la tua Prole

Ti sgomenta lo sdegno ?

Tutto può, tutto fa, chi regge vn Regno:

Nacqui Prencipe anch'io, e la mia sorte

Priua del Regno langue ;

Può ben ruota proterua

Togliere

Togliere l'impero sì, mà non il sangue .

Si tenti, e l'ardire

Sia meta à l'amore ,

Che in seno al dolore

Mai sempre languire

Vn'alma non diè :

Chi audace non tenta ,

Chi troppo pauenta

Amante non è .

La forte, ch'è cieca

Non teme il periglio ;

Ardito consiglio

Tormento non reca

Se scopre la fè :

Chi audace, &c.

SCENA QUARTA.

Villa delitiosa appresso la Città in
vista del Mare .

Clorinda, Ermante.

Clo. **A** Mor, e che vuoi più :

Ciò, che l'occhio non vede

Non può bramar il cor ,

E pur ignoto ardor

L'alma mi fiede ;

Così vuol il Destin

Perche io soffra vn dolor, che mai
non fù :

Amor, e che vuoi più ?

Raffrena il passo Ermante ;

Per via così veloce ,

Percamin così atroce

Stanca, più non poss'io girar le piante;

Raffrena il passo Ermante,

Erm. Clorinda; ancor mi sembra

Ribattuti da i venti

Vdir del fier Corsaro i duri accenti.

Clo. Lūgi siam da la spiaggia, e più nō s'ode

De i venti il gemito,

De l'onde il fremito,

E pur la quiete ancor l'alma non gode.

Sorte cruda, e troppo ardita

A che franger mie catene?

Sol per crescermi le pene

Mi lasciasti hoggi la vita.

Non fia mai, ch'io ti condoni

Cieca Dea, mentita fede;

Le catene toglì al piede,

E più strette al cor le poni,

Erm. Partir dal Regio trono

Pellegrina vagante,

Et à l'Assirio Ciel volger le piante

Fur deliri d'un cor pur troppo ardito.

Clo. Saggia partij per non mirar l'Impero

Vsurpato dal Zio:

Quel, che il Padre mi diè, non è più mio.

Erm. Già il tuo Germano infante

Dal Regnatore infano

Prouò morte crudel, parto innocente;

Tù fuggendo la morte

Dal Monarca inhumano,

Ci condannò fortuna

Schiaui infelici, à predator Nocchiero,

E il Destin troppo altero,

Ch'ogni tormento adduna

Fieramente ne diede

L'alma à la seruitude, e i ferri al piede.

E tū cangiando il nome

D'Alba, in Clorinda, alfin cāgiasti sorte.

Clo. Mā il promesso Conforte,

L'adorato mio bene,

Doppo cotante pene

L'anima non rimira;

Oh d'alma innamorata

Consiglio troppo ardito;

Amar senza veder chi t'hà ferito.

Erm. Nè già mai lo vedesti?

Clo. Colorito ritratto il sen m'accese,

Erm. Giace Nino il Regnante

In più remota parte;

Clo. Quel, che non può natura, hoggi può
l'arte.

Erm. Mā in qual parte sian noi doppo la
fuga?

Clo. Doue mai ci portò la sorte ingrata?

Gli occhi affitti, e le piante

Softener più non posso:

Erm. In questo suolo

Diamo pace al martir, e quiete al duolo.

Clo. Occhi miei più non piangete

E' smarrita ogni speranza;

Erm. Scaccia Amor la lontananza

Così indarno v'affigete,

Clo. ? E' smarita ogni speranza

Erm. ? Scaccia Amor la lontananza.

SCENA QUINTA.

Nino, e Dalifa,

Clorinda, & Erimante, che dormono.

Ni. **N** On più Nino son'io, ma Semirami
Ogni Vassal mi appelli:

In femminile ammanto
I miei giorni condurre hoggi mi vanto.

Godasi pur felice
De l'assoluto Impero

Mia Real Genitrice:

Dolce peso è vna Corona

Lieti affanni hà vn cor Regnante;

Che il bel nome d'Imperante

Sempre mai grato risuona.

L'impugnar scetro dorato,

E calcar purpureo foglio

E' vn dolcissimo cordoglio,

Che dispensa à pochi il Fato.

De l'abborrita Madre

Le sembianze più belle

Clo. sognando. O Cieli, o Dei, o Stelle

Ni. li vede. Vna lingua loquace!

Fà guerra cò i pensieri, e dorme in pace.

Erm. sognando. Deh perche mi sferzate

Mani crude, e spietate?

Ni. L'altro mesto sospira:

Ne le sventure sue l'alma delira.

Dalifa, dimmi, vdisti?

Dal. Vdij à pieno.

Clo. Deuo morire, e non mirarlo almeno?

Ni. O che nobil sembiante.

Erm. Perche annodar cò i ferri à me le piã.

te?

Dal.

Dal. Forse schiaui fuggiti

Da la marea vicina

Pauentano dormendo

Del Corsaro crudel l'andate pene.

Ni. Hor disciolti credendo

D'esser in seruitù, fognan catene.

Clo. *svegliati.* A che serbar la fè,

Erm. Ohime, ohime,

Clo. Mà qual Reale aspetto il ciglio offède?

Ni. Vn sol guardo di lei il cor mi accende.

Clo. Se no'l vietasse il sesso

Il giurarei per Nino:

Ni. Dalifa, hò il Sol vicino.

Dal. Regina anch'io'l confesso.

Ni. Dimmi bella, il tuo nome, e tue suéture:

Clo. O nobile Regina,

Sù i labbri di Clorinda il cor t'inchina;

Mà impossibile fia il dar contezza

De i miei crudi accidenti,

Se in mezzo al mar già gli rapiro i vèti.

Erm. Non riuelar Clorinda

Tua sventura infelice,

Se à vna Donna pur lice

Intatto riserbare il suo secreto.

Ni. A la Villa Reale

Vieni meco, o Clorinda;

Lascia il dolore, e i guai;

Loco primier frà le mie Dame haurai.

Clo. Trouo la libertà; Tù i lacci apristi;

Ni. Perdo la libertà, se tù l'acquisti.

Partono Nino, e Clorinda.

S C E N A S E S T A .

*Dalifa, Ermante.**Dal.* **E** Qual fiero Destino
Vi condusse in Affiria?*Erm.* Era al porto vicino
Il nostro infausto legno,
Quando le ingiurie d'Aquilone infido
Lo portò cō vn soffio in grembo al lido,
Noi da graui catene alhor recinti
Fra l'onde, e fra l'arena
Ribattuti, e respinti,
Fatto benigno il Ciel pur ne foccorse,
Ch'eramo ancor di nostra vita in forse.Quando l'aria scatenò
Cò suoi fiati vn fiero turbine,
E la naue, come vn fulmine,
Dal terren si allontanò.Così noi infelici
Rigettati da l'onde,
Questo lido cortese alfin ne accolse.*Dal.* La Fortuna per voi il crin disciolse.
Qual Ciel ti destinò
Così bella seguace?*Erm.* Affè, che nol dirò:
In somma egli è pur vero,
Che nacquer per virtù d'occulte Stelle
Curiositate, e femmina gemelle.*Dal.* Giunger mi sento al core
Vn'improviso ardore.
Dimmi il tuo nome, o caro.*Erm.* Di sodisfar le Donne
Lento non fui, nè auaro;

Er-

Ermante è il nome mio.

Se pietoso disio

Al cor ti stà

Di farmi carità;

(re.

Sarò qual più vorrai seruo, & amā-

Dal. Sei troppo ardito, Ermante,
Ancor fanciulla sono;*Erm.* Se vna Donna di Corte
Gode tal priuilegio, io te'l perdono.*Dal.* La tua lingua è mordace.*Erm.* Chi sempre dice il ver, sempre è lo-
quace.*Dal.* Lasciamo i scherzi, Ermante,
Amitù?*Erm.* Nel mio seno
Vn'amoroso Mongibello hà loco,*Dal.* Oh foss'io Salamandra in sì bel foco.*Erm.* Non bisogna mirarti
~~Se non si vuol prouar strale d'Amore;~~*Dal.* } Ti vidi apena, e fù ferito il core.
Erm. }D'vn bel guardo al primo instante
Entra Amore, e s'immerge nel seno;
Chi non vuol viuere amante
Non si affissi in volto sereno.*Dal.* Tercilla, è la mia Madre,
Onde guardingo esser bisogna,*Erm.* Donna
Purche lo voglia, hà facile ogni cosa:
Sarò muto amatore, e solo il guardo
Sia l'orator fecondo,*Dal.* Cauto, e segreto amore è più giocòdo.
Gillo, che in questi tetti
E' domestico molto,

A 6

Pa-

Paraninfo sarà de i nostri affetti ;
 Troua lui ; Qui d'intorno
 Suol hauer il soggiorno .

Erm. Il trouarlo è mia cura,
 E con possanza d'oro
 Farò, che al mio languir porti ristoro :

Dal. De la mia Genitrice
 Egli possiede il core ;

Er. Anco in gelato crine hà luogo Amore.

Dal. } Sono amante, mà felice

Erm. } La fortuna così vuole ;

Dal. Ne la fede son Fenice ,

Erm. Nè fia mai, che il tempo inuole
 La costanza al mio disio :

Dal. } Addio mio ben, addio .
Erm. }

S C E N A S E T T I M A .

Atrio con veduta di Galeria.

Adraspe, Gillo.

Adra. **C** On maledici accenti
 Sempre seguir mi vuoi ;
 Io, che nacqui frà l'armi
 Softener gli accidenti
 Con nudo ferro usai,
 Mà la lingua adoprar non seppi mai .

Gil. Priego il Ciel, che la lingua
 Quando estinto farò, mai non mi cada,
 Fende lingua mortal più d'vna spada .

Adr. Taci Gillo proteruo ;
 Ne la Corte d'Assiria

Lam-

Lampeggia la virtù, splende il decoro.
Gil. Quel, che riluce, al fin non è tutt'oro.
Adr. Chi la lingua non frena
 Frà regie mura, spesso cade in pena .

Chi tacere non sà
 Non fermi in Corte il piè ;

Ogni vista è lincea ,

E scopre in sen quel, ch'è ;

E tal'hor si fa più rea ,

Quando è libera più la verità :

Non fermi in Corte il piè

Chi tacere non sà :

La tomba ritrouò

Chi troppo il cor scopri ;

D'vn Seiano l'honore

A vn sguardo sol suanì ;

E ne l'auge del fauore

Il Fetonte più bel precipitò :

Chi troppo il cor scopri

La tomba ritrouò .

Sciocco : Imprudente sei ;

Parto per non vdirti .

Gil. Et io voglio seguire i geni miei :

Sin che l'alma giace in petto

Vuò dir mal sempre d'ogn'vno ;

Non si può viuer digiuno

Perche ogn'huom hà il suo difetto :

Parlo ben, nè alcun s'adiri ,

Chi si sente sferzar, la man ritiri .

S C E N A O T T A V A .

Ermante, Gillo.

Erm. **G** illo ? *Gil.* Chi mi richiama ?

Erm. **G** Chi riuerir ti brama :

Gil.

Gil. Vattene in buona pace
 Anima forestiera ;
 Via, via, non c'è mercè ;
 Vè che figura ! Egli è vn Birbante à fè ;
Erm. Non si mendico sono ,
 Che in premiar , chi mi serue
 Oro non habbia, e non ne faccia dono .
Gil. Signor, farei io buono
 Da fargli qualche gratia ?
 Non facciam cerimonie ;
 Poiche l'indignità del vostro merito
 E' infelice à gustare i miei fauori,
 (Bisogna essergli amico, egli hà de gl'o-
Erm. Amo (ri.)
Gil. E bene ?
Erm. Tù solo
 Puoi dar pace al mio duolo ,
Gil. (Ah, ah, ah ah è matto affè,
 Oh che stomaco buono ; arde per mè)
 Signor , quì non c'è l'vso
 Di sì stroppiati amori ,
Erm. Patienza ; ad altri donarò questi ori.
Gil. Non esser sì furioso ;
 Voglio pensarci vn poco ;
Erm. Ah, che strale amoroso
 L'alma mi cruccia ,
Gil. Ti daranno il foco .
Erm. Quanto è bella
 La cagion , che m'infiammò :
 Non v'è stella
 Sì lucente ,
 Che non ceda al foco ardente ,
 Che da gli occhi faettò ;
 Quanto è bella, &c.

Sospiri-

Sospiri, andiamo altroue ;
 Forsi à questa collana
 Darà miglior fortuna amico Giove .
Gil. Nò, nò, non ti partire ;
 Haurei l'alma villana
 Se non acconsentissi al tuo volere
 (Il color di quell' or m' hà inteneri-
 to .)
Erm. Farai ? *Gil.* Farò . *Erm.* Sicuro ?
Gil. Io te lo giuro .
Erm. Sappi, che vn sguardo amare
 De la vaga Dalisa
 Mi auuinse il core , e con il cor le piâte .
Gil. Dunque non m'ami ? *Erm.* Io nò ;
Gil. La collana bramata io più nò hò .
Erm. Vorrei, che la pietade
 T'insegnasse à guidar l'anima accesa
 Al mio bel Sole appresso :
Gil. Vanne vn pò da tè stesso ,
Erm. Tè nel mare d'amore
 Condottiere vorrei di questo core .
Gil. E la collana poi ?
Erm. Sarà tua se la vuoi :
 Vè, come bionda splende ,
 Come ti mira à parte ?
Gil. (Tutto ciò , che si lascia non si spen-
 de ,
 Et il Ruffiano adesso è nobil arte .)
Erm. Sò, che il tuo vago aspetto
 De la sua Genitrice
 Portò le fiamme à incenerire il petto ;
 Onde più facil strada à merauiglia
 Bramar non puoi per cōsolarmi à pieno ;
 Che se la Madre hà in seno

FOCO

Foco d'amor, compatirà la figlia.

Gil. Maledetta colei,
Tutto mi turba il ciglio;

Erm. Finger per guadagnare è buon consiglio.

Gil. Il cibarsi di carne matura,
E' vn guastarsi la digestione,
Vn sol boccone
Di carne sì dura,
Può sconuolger la complessione.

Farò; ma con ingegno;

Che il seruir di tal sorte

Hà spesso per mercè, paga di legno.

Erm. Vn pò poco di scossa

Discarica la pelle, e aggiusta l'ossa.

Gil. } Chi brama *Gil.* De gl'ori

Erm. } *Erm.* Gl'amori

Gil. } Non habbia paura,

Erm. }

Erm. Chi non tenta

à 2. } *Gil.* Chi pauenta

Erm. Il guiderdone

Gil. Del bastone

Erm. } Non haurà già mai ventura.

Gil. }

Chi brama, &c.

SCENA NONA.

Semiramide.

MVra altere, che vi ergete
A formar foglio à vn Regnante,
Accogliete
In questo istante

Voci

Voci meste, affitti accenti:

E discrete

Rispondete

Con vn'Eco à miei tormenti.

Freddi sassi, e duri marmi,

E voi nobili strutture,

A inuolarmi

A le sciagure

A rapirmi al mio martoro,

Deh cadete,

E porgete

Con la morte à mè ristoro.

Troppo impudica adoro; Amo il mio
Nino,

De le viscere mie parto più caro:

Troppo audace consiglio;

Odio il nome di Madre, e quel di Figlio.

Ecco lungi vegg'io

Del bell'Idolo mio l'amata luce;

Ben m'accorsi sagace,

Che splendor sì . . .

Se non era del Sole, era di Nino.

SCENA DECIMA.

Nino, Semiramide, Clorinda, Ermante.

Ni. Ecco, o Sire, al tuo piede
Questa, che rintracciai fera gétile:

Senza oprar ferro ostile

Tributaria si rese à le mie voglie;

Mira come raccoglie

Le bellezze del Ciel nel suo sembiante,

Sem. (Sono voci d'Amante)

Clo. Ecco, o Regio Monarca,

Al

Al tuo piede prostrata,
Chi de la Sorte ingrata
Restò misero auanzo;
Et vn mar tempestoso

Sem. Ah, che il mar fù per mè troppo pietoso.)

Clo. Mi riserbò la vita
Frà l'ondoso furore,
Perche giungessi à tributarti il core.

Sem. Godo in mirarti, o bella; (il Ciel lo sà)

Clo. Questi è pur il mio Nino, o Dei pietà.

Ni. Al mirar del suo volto

Vidi, che più d'vn Sol splède nel Mòdo.

Sem. Anco il Sol hà l'Occaso in mar profondo.

Dentro la Regia Corte
Frà lo stuol de le Dame à te soggetto
Haurà questa ricetta,

Erm. Mira Nino,

Clo. Lo vidi.

Sem. Sù partiamo, o miei fidi,
(Moro di gelosia.)

Ni. Godo al mio ardore.

Clo. Mirai l'anima mia.

Ni. Addio, mio core.

SCENA VNDECIMA.

Nino.

Contentati, o cor,
Che sperì di più;
Se l'arco d'Amor
Pietoso ti fù.

Gioir

Gioir ti conuien
Lasciando il dolor;
E' schiauo il tuo ben
In lacci d'Amor:

Contentati, o cor.

Beltade non hà
Più dolce tesor
Di quel, che mi dà,
E pace, e ristor:

Contentati, o cor.

Adorata Clorinda
Lieta ne vengo à tè,
E farò, benche Rè, (de l'ombra ad onta)
Elitropio d'vn Sol, che mai tramonta.

SCENA DVODECIMA.

Gillo, Dalisa.

Gil. **V**I mancava vna schiaua
Per far la Corte piena
Di pazzi da catena;

Dal. Gillo, dentro del Mondo
L'ingegno, e la pazzia han passo eguale;
Hoggidì l'esser matto è capitale.

Gil. Dalisa, o se sapeffi,
Che secreto hò imparato,
Forfi da tè non farei sì sprezzato.

Dal. Qual secreto è mai questo?

Gil. D'arricchirsi ben presto.

Dal. Eh, che à i giorni correnti
L'oro è nascosto, e la Virtù non vale
A buscarsi vn quattrin per vn segnale.
Sono incerti
Son fallaci

I pen.

I pensieri d'arricchir:
 Troppo esperti,
 E tenaci
 Sono gli huomini nel mentir:
 Fà pur quanto sai,
 Che bisogna per vn soldo,
 E sudar,
 E stentar,
 E poi non l'hai.

Gil. Ascolta: Vn Giouinetto
 Giusto di mia statura,
 E di bellezza eguale
 Porta per tè foco d'amore in petto.

Dal. A mè queste ambasciate?
 A mè, che porto in core
 L'istessa Pudicitia?
 A mè insegnar l'errore
 D'amorosa malitia,
 Che imbratti d'honestate?
 A mè queste ambasciate?

Gil. O che Donna da bene,
 Mà per mè troppo casta
 Se l'acquisto de l'oro ella mi guasta.

Dal. Siegui, siegui, che vuoi?

Gil. Voleuo dir, ch'Ermante

Dal. Chi? Chi?

Gil. Ohime; Di più non passo auuante.

Dal. Parla:

Gil. Vò dir, che Ermante

Vorria per mezzo mio

Scoprirti vn poco del suo buon disio.

Dal. E' bello? *Gil.* A mè somiglia.

Dal. E' buono? *Gil.* Il puoi prouare,

Dal. E' ricco? *Gil.* A merauiglia.

Dal.

Dal. E' liberale?

Gil. In prometter, non hà parole auare.

Dal. Già, che tù così vuoi

Farò quel, che desia;

Gil. (La carne è sua, e la collana è mia.

Dal. Odi Gillo, mà guarda,

Che la Madre non oda,

A tè io lo mandai

Per aiutarci, ch'hai del furbo affai.

Gil. Oh, che femmina lesta!

E sai se facea poi madonna honesta.

Han le Donne la malitia

Di sotto à le gonelle;

E quanto son più belle

Più n'han douitia:

Di sotto le gonelle

Han le Donne la malitia.

Dal. Questo circolo d'oro

Con gemma pretiosa,

Sia mercede amorosa,

Se per tè goderò colui, che adoro.

Fingi d'amar la Genitrice mia,

Dalli sicura spene,

Così con amorosa furberia,

Tù l'oro haurai, io goderò il mio bene.

Gil. Donne imparate

Ad ingannar;

Chi non sà simular

Non godrà mai d'amor;

Se la pena del cor

Bramate di sanar

Senza inganno adoprar

Affè che errate:

Donne; imparate.

SCÈ

SCENA DECIMATERZA.

Sala di Quadri, con veduta di due
Appartamenti.

Clorinda, Ermante.

Clo. **B** *Beati*
Contenti,
Più grati
Mi fiete,
Se doppo i tormenti
Porgete il conforto
A vn cor, che già morto
Penaua frà stenti,
Beati, &c.

Voi gioie
Mie care
Le noie
Sbandite;
Le pene più amare
Sopite
Nel duolo,
Se'n fuggano à volo,
Che il giubilo appare.
Voi gioie, &c.

Erm. A la fin pur vedesti
L'adorato tuo Nino:
Fortuna è de gl'audaci;
Godi lieta Clorinda, ardisci, e taci.

Clo. Doppo tâte sciagure, eccoci in porto:
Sotto questa Reale altera mole,
Io pasco i lumi in vagheggiare il Sole.

Mà

Mà pria, che in Corte io vada,
A la tua fedeltà, questo ritratto
Consegno, o saggio Ermante,
Mentre lieta al mio ben volgo le piante.
Erm. Ti sia propitio Amore;
Clo. Purche godano gl'occhi, arda il mio
core.

SCENA DECIMAQUARTA.

Aspasio, Adraspe.

Asp. **F** Ido Adraspe il mio cor
Sempre sospira,
E quest'alma delira
In mezzo ad vn'ardor
Di viuo affetto;
E d'vn'occhio il sereno
M'accende vn'Etna in petto,
E vn Mongibello in seno.

Adr. Ama costante, e spera;
Poiche s'Amore è vn foco,
Tù giungerai al fin à la tua sfera:
Ama costante, e spera.

Asp. La speranza è vn grato affanno,
Che produce ogn'hor tormenti;
E non v'è chi ne pauenti
Fatto l'huom di sè tiranno:

La speranza, &c.

La speranza è vn cieco inganno
Congiurato con la sorte;
Mostra vita, e poi dà morte,
Scopre il bene, e porge il danno:

La speranza, &c.

Adr. Semiramide è Donna

Va.

Variabile incoſtante,
Al ſpirar d'vn'aura lieta
Volge il cor ad altra meta,
Forſe il piede ad altro amante.

Anche vn dì

Haurà pietà
Del tuo amor,
De la tua fè;
E per te
Si cangerà
Il ſuo nò forſe in vn sì.

Aſp. Prendo conforto, Adraſpe,
E le tue voci care
Tempran l'ardor de le mie pene amare.

Semiramide pietà

Tua beltà
Mi rende amante;
E coſtante
Ne l'ardor
Il tuo cor
Sempre m'haurà:
Semiramide pietà.

SCENA DECIMA QUINTA.

Ermante.

Queſto è il vago ritratto, (de;
Che la bella Clorinda à mè già die-
O che nobil ſemblante;
Ben hà ragion Clorinda
Se ſi confeſſa amante:
Aſſe, ch'egli è vn buon patto
Di ſtare in capitale,

Il dare à mè il ritratto,
E à ſua voglia goder l'originale.

SCENA DECIMASESTA.

Semiramide, Ermante.

Sem. **N**on reſtar, o penſier più ſtupe-
fatto,

Queſti è pur il ritratto
Di Nino à mè crudele;
Forſi à Clorinda il diè:
Rendil fellone à mè.

Erm. Sire,

Sem. T'acqueta, e che?

Erm. Quel dipinto ſemblante
E' di Clorinda amante.

Sem. E tanto ardiſſi indegno?

Erm. Deh ſbandiſſi lo ſdegno,

Sem. Ama queſti Clorinda?

Erm. Anzi l'adora,

Sem. E fia che Semirami hoggi non
mora?

Erm. La ricchiede, la brama.

Sem. Arde Nino al folgor d'vn'altra Dama!
Parti;

Erm. Il ritratto, o Sire,

Sem. Frena ſciocco l'ardire;

Vattene altroue à rintracciar Clorinda,
E gli dirai, che tanto
In ſè ſteſſa non creda, e non confidi;
Che i Regi ſan precipitar gl'infidi.

Erm. Queſti ſon del tuo amor, o bella i
frutti;

Era meglio perire in mezzo à i flutti.

SCENA DECIMASETTIMA.

Semiramide.

TENACI pensieri,
Guerrieri

Destateui sù ;
Miei spirti gelosi
Sdegnosi

Non tardisi più.

A l'armi, sì, sì:

S'uccida

L'infida,

Che già mi tradì:

A l'armi, sì, sì.

Furiosi Demoni,

Che intorno à vn'anima

Siete implacabili,

Lasciate gl'inferi

Venite à mè:

Portate rapidi

Clorinda ignobile

Nel cieco baratro,

Acciò fra i Cerberi

Peni la giù:

Doue mi porta l'ira?

Doue mi guida amore?

Vinta son, gelosia, cedo al dolore.

Ah, che deliri son di Donna amante;

Solo gelosi affanni hà vn cor regnante.

SCE.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Clorinda, Semiramide.

Clo. **C**He miro, o Dei, che veggio?
Quello è pur il ritratto,

Che al mio fedel Ermante

Sem. Ecco la bella amante;

Lascia pur le catene,

Che à tè più non conuiene, (te:

Se annodi il cord'vn Rè, stringer le pià-

D'onde ne vieni, o mostro,

A turbar la mia pace?

Clo. Forfi amorosa face

Di Nino il core accende,

E di mè più non cura?

Sem. Forfi vn'altra sciagura

Ti condusse à mercar morte seuera,

Clo. Doue il mio Nino impera?

Io nacqui

Sem. E come?

Clo. Verace esser nõ può, chi finge il nome.

Sem. Forse Nino scoperse,

Che mentito è il mio nome, il sesso, e il

manto,

Mà chi rise col figlio

Prouarà con la Madre acerbo pianto.

Clo. Odi Signor, almeno,

Sem. Taci, che dentro il seno

Auampo d'ira, e di furor ben degno.

Clo. Adorando il bel Nino

Sem. Sì, che mi offendi ingrata;

Morirò vendicata.

Clo. Il ritratto, la fè?

B 2

Sem.

Sem. E' il ritratto per mè
Vna furia d' Auerno;
M'agita ne l'interno
Eterna gelosia, odio, e dolore.

Cl. Se gli donai il core

Sem. Il core, empia, presumi
Di tributare ardita à Regi Numi?
Acciò vedi proterua,
Ch'io vò franger l'amor, che in tè s'an-
nida,

Getto questo ritratto in grèbo al suolo;
Quinci partendo à volo
Da vna furia infernal io mi allontano;
Se più spero in amor, tù spero in vano.

SCENA DECIMANONA.

Clorinda.

DOppo tante sciagure
Per giunger al tuo sen mostro inhu-
mano

S'io spero più, il mio sperare è vano?

In che ti offesi mai empio, e ferino

Parla, rispondi Nino?

Voi ombre squallide,

Voi Parche orribili

Portate mè

In seno à Dite:

Numi terribili,

Erinni palide

A la mia fè

L'Inferno aprite.

Forfi

Forfi fia che ritroui
Frà quell'anime estinte,
Quella, che in tè non trouo, amica sorte:
Il rigor de la morte
Questo cor non pauenta;
Che s'io moro per tè, moro contenta.

SCENA VIGESIMA.

Luogo delizioso da vna parte della
Città con vista di Giardino.

Ermante, Gillo.

Erm. **G**'Illo, chi siegue Amore
Hà l'anima tremante,
Timido il piede, e pauroso il core.

Gil. Non dubitar Signore,

E se ben sù la schena

Ti giungesse il bastone,

In Amor tutto vò, e tutto è buono;

Chi vuol farsi felice

Non diè temer intrichi,

Poiche il prouerbio dice

Salua la pàza, e nò la schena à i fichi.

Erm. Orsù batti oue sai,

Che vi alberga il mio bene,

Gil. Hor lo vedrai,

Chi è? son'io, che vuoi? parlarti vn poco;

Non ci son, tornarò, non haurai loco.

Erm. Che rispōdi? cō chi? Chi ti trasporta?

Gil. Prouo le cerimonie con la porta.

Erm. A l'opra sù.

B 3

SCE.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Tercilla, Gillo, Ermante.

Ter. **C**hi è? *Gil.* Son Ganimede,
Che dal Cielo fin qui, venuto è à
piede:

Ter. O del mio caro Gillo
Occhi, stelle viuaci
Laberinti d'Amor, archi di paci;
Che vuoi da mè, che brami?

Gil. Sol ti dimando Amor, solo, che m'ami.

Ter. Chiedi quel ch'hai hauto,

Gil. Odi dunque vn saluto;
Stuporoso bollore,
Che nel ghiaccio fochente
Rasciughi il terremoto del mio core,

Erm. Che concetto stroppiato!

Ter. In somma vn, che sia bello è ancor
garbato.

Gil. Deh nel secco torrente
De la tua bella faccia
Dammi da bere, che il buō prò ti faccia.

Ter. Oh mia bocca felice
A i baci t'apparecchia,

Er. Che brutta cosa è innamorata vecchia!

Ter. Questo è vn grato fauore,

Gil. Ne vorrei vn maggiore,

Ter. E che ti aggrada?

Gil. Parlarti sù la strada.

Ter. à 2. } Io lo disio;

Gil. } cor mio,

Ter. Vengo, vengo } cor mio,

Gil. Vièni, vièni }

Gil.

Gil. Si può far meglio?

Erm. Sei tutto bontà.

Gil. La collana dou'è?

Erm. Qui per tè stà.

Ter. Mie bellezze, che non fate?

Con affetti

Lasciuetti,

Ogni cor affascinate:

Mie bellezze, &c.

Dimmi mio ben, che vuoi?

Gil. Riuerir con bel garbo, i pregi tuoi.

Ter. O che affetti galanti;

Erm. Che brutta coppia di felici amanti!

Ter. Colui chi è? che bada?

Gil. E' vn mio brauo da spada,

Ter. Egli hà buon garbo inuero.

Gil. Lo vò far mio stassiero.

Ter. Et hà creanze buone,

Gil. Passo il tempo con lui, è mio buffone.

Ter. Affè s'ei viene in Corte

Haura, con tal mestier, felice sorte.

Gil. Per dir la verità

Egli è Mercante Indiano;

Porta seco vn Perù;

Non si può dir di più:

Hà dentro d'vna borsa

Due perle bergamasche di stupore,

Hà vn sacco pien di lingue di Fenice,

Tanti carboni bianchi,

Tante ricotte nere:

Cose belle da vedere.

Ter. Bondi Signor Mercante,

Vorrei, che la mia Figlia

Vedesse le tue gioie:

B 4

Erm.

Dal. Fingi partire, e lesto vieni in casa.

Ter. O adesso son sicura.

Gil. Sei troppo fastidiosa;

Veder, vdir, tacer è nobil cosa.

Ter. De i nostri amori intanto

Sia testimonio il canto.

Ter. à 2. { Che piacere, e che diletto
Gil. { Il nodrir Amor nel petto:
Io nel seno hò vn Mōgibello

Ter. Che non cede al Dio Vulcano,

Gil. Et hò invidia à l'Indiano,

Ter. Modesto, e nascosto

Gil. Fà presto, e fà tosto

Ter. Amor è sempre inuano.

Gil. Vien fuori Indiano,

Ter. Che parli tù d'Indiano?

Gil. E' vn certo spara cimici,

Che Amor mi manda al seno.

Ter. Ti compatisco à pieno.

Gil. à 2. { Non v'è gusto più sereno,
Ter. { Che portar piagato il seno:
Io per mè godrei felice

Ter. Se il tuo amor non fosse vano:

Gil. Dou'adesso è l'Indiano:

Ter. Modesto, e nascosto

Gil. Fà presto, e fà tosto

Ter. Amor è sempre inuano.

Gil. Vscito è l'Indiano.

Erm. Oh soave dolcezza,

Gil. Oh gentile bellezza.

Ter. Oh al collo d'ambidue vna cauezza.

Mà, che gente ne viene

In abiti galanti?

O, gli conosco à fè

Son

Son persone da bene,

Che fan montagne in aria per incanti.

Gran cosa: Il nostro Rè

Spenderebbe vn Perù

Per hauer gente, che si arrappi in sù:

Io mirargli non posso;

Vorrei ben sì goder, con suon garbato,

Danze d'Amor col mio innamorato.

Fine del Primo Atto.



B 6

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala con le Colonne.

Semiramide, Aspasio.

Sem. Aspasio?

Asp. Mia Regina,

Sem. Se fedele mi sei

Asp. Lo fanno i Dei:

Sem. Il tempo è giunto: A l'opre
La fedeltà si scopre.

Asp. L'intimo del tuo core
Fù sempre à mè palese,
La fedeltà si rese

Incorrotta, e costante:

Non può già mai tradirti vn fido amate.

Sem. T'intendo Aspasio sì,
Mà non giunse quel dì,

Che propitio per tè scocchi Cupido;
Forse, ch'io t'amerò: Opra da fido.

Asp. Suela l'interno; Aspasio
Per tè porrà la vita
Pur che ti sia gradita.

Sem. Alta cagion di stato
Mi cōstringe à bramar morta Clorinda,
Semirami lo vuol, lo chiede il Fato.

Asp. Altro non brami? *Sem.* Nò,

Asp. E Clorinda morrà: l'ucciderò. (no;

Sem. Già scorgo, Aspasio, il suo morir vici-
Semirami godrà, se piange Nino.

SCE-

SCENA SECONDA.

Aspasio.

SV le cadute altrui s'erga mia vita:
Tù Clorinda non fai, che ne la Corte
Siede in trono Real spesso la morte,

Tù cadrai,

E fatta essangue

Col tuo sangue

Pagherai

De l'ardir

L'ultime pene:

Col morir

Frà le catene

Scorgerai in poch' hore,

Ch'eri schiava di Morte, e nò d'A-

Ti vedrò (more.

Vittima al suolo,

Del tuo duolo

Trionferò

Del fallir

Haurai le pene:

Col morir, &c.

SCENA TERZA.

Nino.

A Dotata Clorinda
Del mio sen, del mio cor vnica spene,
L'anima già presaga
Del sospirato bene
Per réder il mio duol grato, e men fiero
Al bramato gior corre il pensiero.

Ah

Ah s'io potessi almeno,
 Suelarti l'esser mio,
 Che tù sapeffi (oh Dio)
 Ch'io non son qual tù pensi,
 Semiramide vera,
 Mà che da forte fiera
 Per far del Mondo vn Rè scherzo à sua
 voglia,
 Son costretto à vestir feminea spoglia.
 Stimaresti tuo pregio
 Nino hauer per amante
 Tributario fedel del tuo sembiante.
 Contro chi nutre in sen
 Il velen
 Del crudo Arciero,
 Sempre fiero
 Opra il Destin;
 Gira sì, nè mai vicin
 E' à goder l'amato ben.
 Stringer nel petto Amor
 E' vn dolor,
 Che ne tormenta,
 Nè contenta
 Vn'alma mai;
 Mà se mira i vaghi rai
 Pace hà il duol, e tregua il cor.
 Clorinda, odi mia voce,
 Il mio tormento atroce
 Almen ti giunga al core,
 E per pietà d'Amor, almen sia degno
 Di sottoporti al piè l'Assirio Regno.
 Alhor n'andrò più altero,
 Se d'vn'Alma sì bella haurò l'Impero.

SCE.

S C E N A Q V A R T A .

Dalisa .

GRaue pena è l'amar
 Alhora, che dal sen
 E' lontano il tuo ben:
 Star lūgi da l'amate è vn grā penar.
 Il disio di gioir
 Il sospirato amor
 Accresce doglia al cor:
 La gioia, che non viene è vn gran
 martir.

S C E N A Q V I N T A .

Ermante, Dalisa .

Erm. **N**On hà mai fermo il piè
 Chi ferma hà la speranza
 Di mostrar al suo ben l'intera fè;
 E lo strale d'Amor
 Col punger sempre, accresce i mo-
 ti al cor.

Dal. Pur ti ritrouo, o caro,*Erm.* Pur ti riuoggio, o bella,

Erm. *Dal.* à 2. **V**n sen non è mai pago
 De le gioie, che prouò;
 E sempre il cor è vago
 Di goderfi quel bel, che l'in-
 fiammò.

Erm. Vn'infermo amoroso
 Son'io, che ne dimanda
 A la sete d'Amor dolce beuanda.

Dal.

Dal. A l'arsura onde moro,
Picciol stilla vi accresce
Fiamma maggior, e sempre vuol ristoro.

Erm. E qual momento mai
Darà mercede à l'amoroso affetto?

Dal. Ne la Sala Reale
Questa notte ti aspetto.

Erm. }
Dal. } à 2. }
Notte beata,
Fortunata
Più del giorno luminosa:
In tè confido,
In tè mi fido
Di goder pace amorosa:
Affretti il corso
Rilassi il morso
Il Sol al suo partire:
Nel sen d'un più bel Sol deuo
gioire.

S C E N A S E S T A.

Gillo, Ermante, Dalisa.

Gil. **P** Romissio boni vini est attendenda:
La collana chi l'hà?
L'anello doue stà?

Erm. }
Dal. } à 2. } Ecco la tua mercè;

Gil. Siete gente da bene:
Volete altro da mè?

Erm. Tù fosti la mia spene,

Dal. Tù fosti il porto mio,

Erm. }
Dal. } Addio Gillo,

Gil. Addio.

SCE.

S C E N A S E T T I M A.

Gillo.

H Or che son ricco assai,
E sò di Cavaliero,
Chi mi torrà la mano? (Ruffiano.
Non v'è il più bel mestier quant'è il
Amanti, che penate,
Nè sapete al dolor
Chieder mercede;
Da vn messaggier d'Amor
Quell'aiuto pur sperate,
Che non si meritò l'antica fede:
Mà chi fà tal mestier
Non sà persuader
Senza de l'oro:
Vn'ottimo Ruffian vale vn tesoro.
Tacendo, e sopportar
E' vn continuo martir
Senza conforto;
Vn'eloquente ardir
Con facondo nauigar (to:
Saprà guidar il legno in ogni Por-
Mà chi fà, &c.

S C E N A O T T A V A.

Sala con Volti.

Semiramide.

E Sarà vero, o forte,
Ch'io non scopra al mio figlio
Quell'

Quell'ardor, che mi guida in braccio à
morte?

E pur chi mi ritiene?

A vna Donna, che regge

Vn'Impero sì vasto,

Tutto ciò, ch'ella vuole è vera legge.

Mà se impudico amore

Mi diuieta il contento,

Almen goda il mio core

Nel mirar ch'altri soffra egual tormêto.

Cada Clorinda intanto

Da fiera man trafitta;

E in disperato pianto

Si strugga il Figlio, e sia la Madre afflitta.

Cieco Amor, che brami più?

Ne le fiamme auampo, & ardo;

Del tuo dardo;

Questo sen bersaglio fù.

Cieco Amor, &c.

Crudo Amor, che vuoi da mè?

Ch'io mi strugga à poco, à poco;

Nel tuo foco

Senza hauer qualche mercè.

Crudo Amor, &c.

SCENA NONA.

Clorinda.

E Voi Numi spietati,
Voi, che porgeste al mio natal gl'in-
flussi,

Oh Dio, che più vi resta

Per crucciar frà tormêti vn'alma mesta?

Che pretendete, o Cieli,

D'ac.

D'accrescermi il dolore,

Se di tanti martiri

Più capace non è l'afflitto core.

A vn'alma disperata

In vn tormento eterno

E' gradito il penar, caro l'Inferno.

Troppo incauta

Volsti il piede

A la fede

Del martir:

Mà chi viue

Nel dolor

Gode ogn'hor

De i propri affanni:

Così frà doglie rie volano gl'anni.

Troppo audace

Il Greco Trono

Diedi in dono

A vn traditor:

Mà chi siegue

Vn cieco Amor,

Sprezza ogn'hor

Scetri, e corone:

Così trionfa Amor de la ragione.

SCENA DECIMA.

Nino, Clorinda.

Ni. **E** Qual duolo ne ingombra
Il tuo bel sen Clorinda?

Clo. Esser vorrei vn'ombra

Per seguir chi mi sprezza,

E così fatta audace

Sarei del mio bel Sol ombra seguace.

Ni.

Ni. Ami forsi ?

Clo. Anzi adoro ,

Ni. Dimmi ; Il tuo amante alberga

In questa Regia Corte ?

Clo. Quel, che mi guida à morte

Poco lungi è di qui .

Ni. T'intendo, o cara, sì,

Ah, che di mè fauella :

Forse intese la bella,

Ch'io son Nino il Regnante,

Io scopro il tuo tormento :

Mà quel, che in questa Regia il tutto

puote ,

Non lascerà le tue speranze vote .

Clo. Io r'inchino baciando

Questo lembo adorato ,

Ni. Spera ; che questa notte

Sarà del tuo penare il fin bramato .

Clo. A Semirami forse

E' palese ch'io sono

Del suo Figlio idolatra .

Ni. Parto Clorinda, e ne la Regia Sala

Attendo i tuoi splendori :

Tù la luce sarai à i mesti orrori .

Clo. Verrò, che più non temo

Amoroso periglio ,

E seguirò la Madre

Per adorare il Figlio .

Ni. } Luce non splenda più

Clo. }

Clo. } Doni } à mè pace, e contento ;

Ni. } Porti }

Se frà l'ombre ogni tormento

Resta absorto, abborro il dì .

Clo.

Clo. } Luce non splenda più ,

Ni. } Venga la notte sì .

Ni. } Parta il Sol da questo Cielo

Clo. } Se vn'oscuro, e cieco velo

Brama Amor, godiamo sù :

Luce non splenda più .

SCENA VNDECIMA .

Semiramide .

COppia indegna, e infelice :

E à voi cotanto lice

Entro l'Assiria Corte ?

Vna colpa sì rea degna è di morte :

O empia gelosia, che rodi il petto

A vna Regina amante ,

E non haurai ricetto

Entro il cor d'vna schiaua

Pellegrina, e vagante ?

SCENA DVODECIMA .

Aspasio, Semiramide .

Asp. **R**Iuerita Regina ,

Sem. **A** tempo vieni :

Ne la Sala Reale

Giungerà questa notte

Clorinda à mè riuale ;

Fà che mora l'ardita ;

Ella tentò, con artificio indegno ,

Rapir à mè lo Scetro, al Rege il Regno .

Asp. Sciocca è Clorinda, e vana :

Acuto ferro ogni malor risana .

Sem. Chi dà tempo al fallir, fallisse assai :

Asp.

Asp. Pria che possa fallir, morta l'haurai.

Sem. La gelosia d'Impero così vuole.

Asp. Hauer non deue il Mondo altro che vn Sole.

SCENA DECIMATERZA.

Aspasio.

V Endette più belle
Sperar non si può;

M'arridan le stelle

Felice farò.

Vittoria più degna

Hauer non potrò;

Se more l'indegna

Beato farò.

SCENA DECIMAQUARTA.

Aspasio, Adraspe.

Asp. **A** Ddraspe; il tempo è giunto
D'eternar la tua fama, e la for-
tuna;

D'acuto ferro armato

Quando la notte imbruna,

Vanne con piè secreto

Ne la Sala Reale,

Così comanda, e vuoi regio decreto:

Chi primo giungerà fra l'auree foglie

Dal tuo valore usato,

Con vn colpo mortal resti suenato:

Opra da saggio, e forte:

Stane la morte altrui, per tè la forte.

Adr. Se guerriero è costui

Venga

Venga meco al cimento:

Con indegna vittoria

Non mi voglio acquistar aura di gloria

Asp. Contradir non conuiene:

Chi serue, e non consente,

L'ira de i Regi à prouocar si viene.

Adr. Ogni error, benchè graue,

L'vbidienza corregge:

L'ucciderò costante;

Il voler di chi impera è sempre legge.

A i duri fulmini,

Che vibra il Polo

Mi volgerò;

L'asta terribile

Del Dio guerriero

Incontrarò.

SCENA DECIMAQUINTA.

Sala con Pitture.

Dalisa.

O Mbre liete

Cara quiete

Il mio ben fra vostri orrori

Deh scoprite:

Poi mi dite

S'al brillar de i suoi splendori

E' la notte vn chiaro di,

Sento dirmi, è verotsi, sì.

E voi stelle,

Che sì belle

A l'ardor del vostro foco

Risplen-

Risplendete :
Deh cedete
Al mio Sole il vostro loco ,
Se le faci al Ciel rapì ;
Sento dirmi, è vero sì, sì.

Doue sei caro Ermante ?
Ti lasciasti, o mia vita ,
Hora l'orma smarrita
Cercando vâ la tua Dalisa amante ;
Doue sei caro Ermante ?

SCENA DECIMASESTA.

Tercilla, Dalisa.

Ter. **E** Che Ermante ? Vna Figlia ,
Ch'hà i natali d'honore ,
Alhor, che il Cielo hà tenebrose ciglia ,
Muoue il piede furtiuo
In solitario orrore ?
E doue è l'honestà ?
Mal sicura di notte è la beltà .

Dal. Pietà, Madre , pietà ;
Se d'amoroso male è il core infermo ,
Lingua non può tacer, nè il piè star fer-
mo .

Solo chi proua Amor scufar lo sà ;
Pietà , Madre, pietà .

Ter. Graue duolo è il mal d'Amor ;
Chi non sà compatir
Non hà nel petto il cor ;
Graue duolo è il mal d'Amor .
Se il pensier incostante
T'insegnasse mai più sì graue errore ,
Con modesto rossore

Di.

Digli che l'honestà non è vagante .
Ritorna à la Magione ;
Dal. L'vbidirui è mia lode ;
Chi fortuna non ha, Amor non gode .
Ter Hor hora, anch'io ne vegno ;
Doue gl'anni non son, manca l'ingegno .
In tenero seno

Amor, che non può ;
Discioglie ogni freno
Al piè, che piagò ;
Se Amor vibra il dardo
A volo ne vâ ,
Se l'Amante
Hà il piè vagante,
Cor ferito posar non sà .
Non vede i perigli
La fieuole età ;
Non gode i configli ,
Che il tempo ne dà ;
Amor spiega l'ali ,
E fermo non stà ,
Se l'amante
Hà il piè vagante ,
Cor ferito posar non sà .

SCENA DECIMASETTIMA.

Adraspe.

O Mbre guidatemi
L'indegno al piè ;
E poi lasciatemi
Oprar con fe .
Ecco il ferro, ecco il core ,
Sol manca il Traditore .

C

Voi

Voi furie armatemi
Di ferità
Indi prestatemi
La crudeltà.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Semiramide, Adraspe, Clorinda.

Sem. Già la notte a gran passi
Da noi se'n vola, e fugge,
E l'anima impatiente
Ne l'aspettar si strugge.

Ad. Odo la voce, e calpestio di gente.

Sem. Non potendo soffrir longa dimora,
Sotto veste mentita,
Qui mi portai per rimirar se ancora
Morta giace l'ardita.

Ad. De le faci languenti al dubbio ardore
Veggio lo scelerato: Opra mio core.

Sem. Ah traditore à me?

Clo. Ferma fellown,

Ad. E che?

Clo. Lascia il ferro, che audace
Hor tentò d'oltraggiar nobil Guerriero.

Sem. Fuggi veloce: indegno
Mira, ch'io sono il Rè.

Ad. Cieli, che veggio! Ohimè.

Clo. Qual sacrilega mano
Osò di offender mai vn Rè sourano?
Maestà riuerita

Sem. Tù mi porti à la morte
Col saluarmi la vita.

SCENA DECIMANONA.

Nino, Semiramide, Clorinda.

Ni. **Q** Val strepito notturno
Turba i riposi miei?

Sem. Ne le tue stanze i rei
Hanno asilo sicuro?

Ni. Quai portenti rimiro
D'vna notte fatale al lume oscuro?

Sem. Ecco Clorinda audace
Sitibonda di sangue,
Che tentò col suo ferro
Questa salma Real render essangue.

Ni. Quai voci ascolto, oh Dio!

Clo. Ohimè, che sento?
Io riserbai la vita

Sem. Tù la vita serbasti
Da l'Oceano ondofo,
Per poter con il ferro sanguinoso
Leuar la vita à vn Rè.

Ni. Così dunque si serba
A l'hospitio Real douuta fè?

Clo. Io priego il Ciel, che l'innocèza ascol-

Sem. Taci indegna, non più: (ti,
La mia innocenza fù,
Che i tradimenti tuoi rese disciolti.

Clo. Io da vn fellone armato

Sem. Tù malnata apprendesti
Da vn codardo fellone
A mieter Regi. e calpestar Corone.

Clo. Io che il braccio sostenni, e la ferita

Sem. Non parlar, Donna ardita,

Poiche il fangue, che verso da le vene,
Ti condanna a le pene,
E la tua morte addita:
Non parlar Donna ardità.

Ni. Conuinto resta il core:

Già si desta lo sdegno,
Oue posaua Amore;

Sem. Che più dunque si aspetta?

Ni. Lascia à mè la vendetta.

Sem. Non la curar Regina;

Se costei m'hà tradito

Morirà prigioniera:

E' dolce la vendetta à vn cor, che im-
pera.

Conducete, o miei fidi

In oscura prigion Clorinda indegna,

A forza di martiri

Pagará con la morte i miei respiri.

Cl. Cielo ingiusto, e inclemente;

Affolui i rei, gl'infidi,

Perche mora in Assiria vn'Innocente.

Sem. Parto lieta, e felice:

Ni. Io con gli occhi accompagno vn'In-
felice.

SCENA VIGESIMA.

Nino.

SI stemprino i lumi
In flebile humor;
Mia luce consumi
Con l'onda del pianto
Continuo dolor:

L'esser

L'esser cieco è mia sorte

Per non mirare (oh Dio)

Il mio ben, il mio cor in grembo à
morte.

Vccidimi, o Fato,

Che lieto è il morir;

Non esser ingrato

Quest'alma spirante

Inuola al martir:

E' il morir dolce spene

Se di veder m'è tolto

Il mio Ciel, il mio Sol languir frà
pene.

Mà qual audace stella

Di tanto ardir ti accese,

O mia Clorinda bella?

Odio il nome di Rege

Per non esser ingiusto

In condonar la vita ad vna rea;

Se il tuo bel me lo chiede, il niega
Astrea.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Cortil Regio.

Aspasio.

NOn vidi Adraspe ancora,
E pur forge l'Aurora:
Almen lieti successi
Mi riportasse il fido:
Ah che temer non deggio,
Nel suo valor confido.

Gode il cor, nè più pauenta
 Se Clorinda uccisa fù ;
 E se l'alma non tormenta ,
 Che sperar voglio di più .
 D'un pensier troppo auuilito
 Il temer è vanità ;
 Ad un cor, che serue ardito
 Guiderdon è la beltà .

SCENA VIGESIMASECONDA.

Adraspe, Aspasio.

Adr. **I** Nnuitto Aspasio (oh Dio)
Asp. **I** E qual nouella porti amico mio ?
Adr. Ah che vna sorte infesta
 Portò la destra mia
 A far vendetta ria ,
 Non del fellon spietato ,
 Ma
Asp. Che ?
Adr. Di Nino il Rè ,
Asp. O peruerso Destino ,
Adr. O Cielo ingrato .
Asp. E l'uccidesti ?
Adr. Nò :
 Clorinda
Asp. Sì ,
Adr. La vita à lui saluò .
Asp. Semirami impatiente
 Ne l'aspettar l'impresa
 La ferita incontrò .
Adr. Ed io fuggij repente :
Asp. Taci fedel, e quanto oprasti audace,
 Con

Con legame tenace ,
 Sta sepolto nel cor de la tua fede :
 Vna grand'opra, gran silentio chiede .

SCENA VIGESIMATERZA.

Gillo.

O H, gran virtù de l'oro !
 Chi gia mai mi salutò ,
 Hor mi guarda con rispetto ,
 E le creanze l'oro gl'insegnò :
 Ogn'un brama
 Il mio dorato affetto ,
 E souera l'oro mio vorria ristoro :
 Oh, gran virtù de l'oro !
 Tale Donna mi sprezzò ,
 Che al mirar de la collana ,
 Amor con strale d'or la faettò :
 Alma fiera
 E' diuenuta humana ,
 E mi chiama sua vita, e suo tesoro :
 Oh, gran virtù de l'oro !
 Mà se così ne stà
 Tal materia otiosa ,
 Forse si marcirà :
 Chi la collana mira
 Mi tien Governatore ,
 Chi l'anello mi vede
 Mi saluta Dottore ;
 Nò , nò, non tanti imbrogli , e tanti in-
 chini ,
 O' vender, ò impegnar, vò far quattrini.

SCENA VIGESIMAQUARTA.

Furbo. vestito alla Leuantina, Gillo.

Gil. **O** H, gran virtù de l'oro!
Sino vn pouero muto
Sciocco, e senza ceruello
Volontier lo palpeggia, e li par bello.

Fur. Seruitura, seruitur.

Bon zorna, bon zorna:

Gil. Bondi à Vosignoria;

Lei; voi; chi è tù?

Fur. Mi star Principa granda,
Signura d'Academia di bon tempa,

Gil. Signor sì, ch'è buon tempo,

Fur. Ti, mi non intindira?

Gil. Mi, ti non intindira.

Fur. Ti, mi } non intindira.

Gil. Mi, ti }

Fur. Mi Principa d'Academia,

Mi comandar ligrezza,

Magnara, cantara,

Beuira, e sonara:

Intendir, intendir?

Gil. Ben'intendo magnar, e beuira:

Siete vn gran Rè di garbo:

Mà l'Oste quì da noi

Per ber, e per magnar

Vuol quattrini da pagar.

Fur. Haur sacca doblona,

Millanta carra zoia,

Donar rubbia moneta, e ducaton.

Gil. Oh gran Signor!

E co-

E come hà nome?

Fur. Bestia.

Gil. E' vn Prencipe insolente:

Io dimando il tuo nome,

Fur. Bestia,

Gil. Non strappazzar; se meglio

Meco tù non ragioni,

Ti scollarò le doble cò i sgrugnoni.

Fur. Mia noma stara Bestia.

Gil. Bestia è il tuo nome?

Fur. Sì, sì.

Gil. Oh che bell'vmore;

Hai vnnome sgarbato da Signore.

Il cognome qual'è?

Fur. Manigoldo,

Gil. E che?

Fur. Manigoldo,

Gil. A fè, a fè

Messer Bestia, che sì,

Che per slargarti il Regno,

Ti coronò la testa con vn legno?

Fur. Ti star troppu rabbiosu,

Gnorantu, sospettosu;

Mia noma star Bestia,

Cognoma, Manigoldo.

Gil. Ah ah ah ah

O che spropositi

Fan'anco i Rè;

Nome più disdiceuole,

Cognome più spiaceuole

Al Mondo già non è:

Ah ah ah ah

O che spropositi

Fan'anco i Rè.

C 5

Mà

Mà che cosa si tratta
Ne la vostra Academia ?

Fur. Star di molta compagna,
E viuer in ligrezza :

Spassa, e piafira

Hauira nel cora :

Non mai pinsara

Si nò à magnara ,

E pò ballara

Con la Signora ;

Spassa, e piafira, &c.

Gil. Maledetta fortuna ;
Perche non mi creasti
In tal paese, ch'ogni gioia adduna :
Maledetta fortuna .

E perche piangi Bestia ?

Manigoldo ; che hai ?

Fur. Mi pianzira compagnu
Mortu : Più non trouaru
Vn sì fattu compagnu ;
Sonara gratiusu ,
Ballara giocufu ,
Magnara golufu :
O cara compagna ,
Cun ti star morta tutta la Cuccagna .

Gil. Si potrebbe in suo loco
Entrare in compagnia ?
Ti vfarò cortesia ,
E ne conseruarò memoria cara .

Fur. Ohibù, ohibù
Nù ti haur fama; nun putir magnara.

Gil. Nel ballar , nel cantar mi sforzarò ,
Mà in beuer, e in mangiare
Ogn'altro auanzarò ;

Cre-

Credi à mè, che lo sò :

Fur. Mi nu cridir

Ti tanto magnar :

Gil. Si può prouar, si può prouar .

Fur. Hora mi ti mostrar

Nostra granda Virtù :

Si à ti piafir, in compagnia intrar .

Tortiera, Guazzetta ,

Pastizza, Polpetta ,

Gil. Oh vita mia ; che nomi delicati :

Che soggetti garbati .

Fur. Ballara , saltara ,

Ligrezza mustrara .

*Qui si segue il ballo ordinato, qual fornito,
Furbo dice .*

Fur. Ti vidistu ligrezza

Di nostra compagna ?

Gil. Ogni cosa è dolcezza ,
Mà quel baston, che bagna
Senza fermarsi mai, è cosa amara ?

Fur. Ah ah ah burlara , burlara .

Gil. Mà non si mangia mai ?

Fur. Ti magnar, ti beuir, ti robba assai ;

Mà gittar à malhora

La collana, e l'anella ,

Star per ti bagatella :

Gil. Oh, sei troppo sgarbatò ;

Il gettar l'oro in terra è vn grã peccato,

Fur. Nù hauer montagna d'oru ,

E d'anella, e collana

Sacca non haur funda .

Gil. Prendi, e saluala bene ,

Acciò nel stare in casse
Non venisse à scaldarsi, e si tarmasse.

Fur. Haur ragion ; ti haur :
Si ti nun star con nù ,
Restituir , restituir :

Gil. Vn'huomo sì da bene :
Mai al Mondo non fù .

Fur. Hor ti star zinocchiuna ;
Occhiu ferrar , e nun guardara più .

Gil. Stò ben così ?

Fur. Miglio non potir star :
Nù ballara per ti, e ti cantar .

Gil. Oh che felicità
Il beuer del buon vin ;
E sempre hauer quattrin ,
E dar de i calzi ne la pouertà :
Oh che felicità .
Già l'oro del Perù
Mi piouso tutto in sen ;
E col mangiar sì ben
Diuentarò'l narciso di beltà :
Oh che felicità .

*Gillo apre gli occhi, s'alza, e corre quà,
e là.*

O che fe . . fe . .
O che . . .
O Bestia, e doue sei ?
Manigoldo, oue andasti ?
Magnara, Beuira ;
Affe, che mi gabasti :
O pouera collana ,
O sfortunato anello :

Gua.

Guadagni di Ruffian vanno in bordello:
Ecco nuoui Accademici ; Che gente
Fuori d'Architettura ;
Vè, che suelta figura !
Siete allieui di Bestia ,
Nò, nò, non più mangiara ,
Nè collana, nè anel v'è da rubbara ;
Hauete gamba lesta ,
Forse ballar volete ? Io son giocondo ;
Vedrò ballar insieme il Vecchio, e il
Mondo .

Fine dell' Atto Secondo .



ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Semiramide, Aspasio.

Sem. **N**on può falce mortal
 Ferir quel cor,
 Che d'Amor piagò lo stral:
 De la morte il duro orror
 Non hà impero
 Sì fevero,
 Che possa esanimar seruo d'Amor:
 Vn'Amante fedel viue immortal:
 Ferir quel cor,
 Che d'Amor piagò lo stral
 Non può falce mortal.

Asp. Semiramide, oh Dio,
 Del tuo sangue Reale i bei rubini,
 Che imporporarno il suolo,
 Furno nemi . . .
 Che mi sommerfer l'alma in mar di
 duolo.

Sem. Aspasio, la ferita
 Fù lieue, mà il dolore
 Mi tormenta, e mi rode.

Asp. Già Clorinda è prigionie
 E dipende il suo Fato da ch'impera:

Sem. Pera dunque l'infida

Asp. à 2. } Pera, pera.
Sem.

Sem.

Sem. Quanto ti deuo Aspasio:
Asp. Adorata Regina,
 Questo ferro è per tè;
 Per tè riseruo ogn'opra mia guerriera.

Sem. Pera dunque l'infida

Asp. } Pera, pera.
Sem. }

Sem. } Ultrice vendetta

Asp. } Nel petto rimbomba,

Sem. Chi brama corone

Asp. In dura prigionie

Ritroui la tomba:

Sem. } Ultrice vendetta

Asp. } Nel petto rimbomba.

SCENA SECONDA.

Nino.

Prigioniera Clorinda?
 Tra duri ferri è il mio bel Sole auuin-
 to?
 La ragion lo cōfente; Astrea m'hà vinto.
 Cada e sangue Clorinda;
 Comanda il giusto; Inuano Amor mi
 prega:
 Ah che la lingua il dice, e il cor lo nega.
 Mora, Clorinda, mora,
 La Madre offese, e offese il Figlio anco-
 Torna, torna pensiero (ra.
 Al perduto sentiero:
 Forfi tù non ramenti,
 Che fur dolci al tuo seno anco i tor-
 menti?

Ah,

Ah, che quel ferro infame
A cui darà'l tuo seno hoggi ricetto
Mi passerà con egual doglia il petto.

Speranze vitali

Sparir vi conuiene :

Frà tanti miei mali

La vita è vn cordoglio ;

La morte sol voglio

Se manca il mio bene :

Speranze, &c.

O stelle fatali,

Che più vi ritiene :

I colpi letali

Vibrate al mio core ;

Rinasca il dolore

Se muore il mio bene :

O stelle, &c.

Sol teatri funesti

S'alzino pure à la mia mente afflitta ,

Se la morte è prescritta

Al mio ben, al mio core,

Parta da mè quel, che non è dolore .

Sento il piede, che stanco

Al riposo m'inuita ,

Quest'anima smarrita

Chiede ristoro al fianco ,

E sù l'agiata foglia

Spero sopir nel sonno almen la doglia.

Mie pupille sù dormite :

In braccio à la quiete

Raddolcite quel duol, che voi soffrite ;

Mie pupi . . . sù . . . dor . . .

S C E N A T E R Z A.

Aspasio, Nino, che dorme.

Asp **E**cco Nino, che dorme
Senza guardie, e Soldati :

Forse vogliono i Fati

Aprire il varco à la vendetta mia :

Non abbracciar la sorte è vna follia .

Mora Nino il Regnante ;

Aspasio, in questo istante

Puoi ne l'altrui ruine

Stabilir la corona al proprio crine .

Ambizioso pensiero

Parti parti da mè ,

Poiche il rapir al suo Signor l'Impero

Rende l'huom traditor, ma nol là Rè .

Mà qual fantasma ingombra

Vna mente guerriera ?

Stolto chi teme vn'ombra ;

Stolto chi può regnare, e non impera .

Muora Nino, sì, sì :

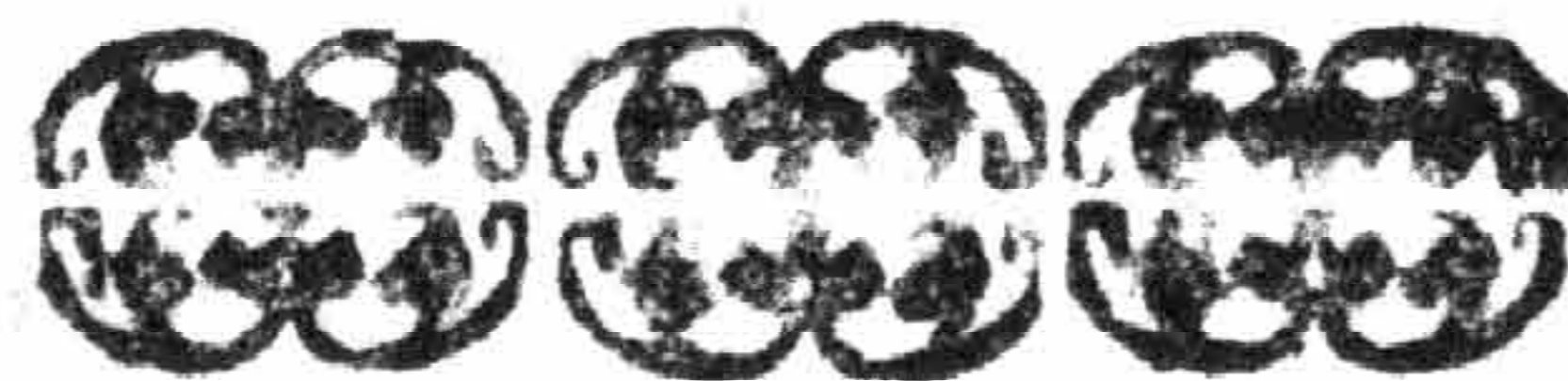
Mà il mio belsol vicino

Mi toglie la fortuna ;

Parto, e fuggo il periglio ,

Forse vn giorno verrà ,

Che la Madre darà morte ad vn Figlio.



S C E N A Q V A R T A .

Nino, Semiramide.

Ni. **E** La Madre darà morte ad vn Figlio?
Miro il ferro qui al piede,

Qui la Madre si vede,
Qui non ritrouo alcuno.

E sicuro non sono
Entro la Regia Corte?

Sem. Perche infuriarti, o Figlio?

Ni. Vn audace consiglio
Mi somministra il core:

Ambitiosa la Madre
Vccider mi volea:

O indegna crudeltà:

Guardie, Soldati, ò là.

S C E N A Q V I N T A .

Nino, Semiramide, Aspasio, Adraspe.

Ni. **A** Spasio; è noto à tè,
Ch'io son Nino il tuo Rè;

Calcar voglio quel trono,

Che di Regi infecondo

Curuò fin hora il dorso

D'vna vil Donna al pondo.

In carcere funebre

Semiramide sia condotta, e schiaua

Se gli stringano al piè nodi tenaci:

Serui, vbidisci, e taci.

Sem. Figlio

*Asp.**Asp.* Deh Sire*Sem.* Ascolta

Se pur pietoso sei

Ni. Vn Monarca sdegnato

Non porg orecchio à i Rei.

Sem. Non ti raccordi ingrato,

Ch'io ti serbai lo Scetro?

Ingannato pensier, speme tradita.

Ni. Per le uarmi la vita,

Per vsurparmi il Regno:

E' questo ferro il segno

De la barbarie tua, de la tua frode:

Nè ti fulmina il Ciel, Gioue non m'ode?

Sem. Ah, che t'inganni, o Nino;

A quest'aura nascesti

De le viscere mie parto Reale:

Esser non può la Madre à te mortale.

Ni. Vbidisci, e t'aquera;

De le vendette mie tu sei la meta.

Sem. M'allontano da tè mostro inhumano,

Figlio troppo proteruo.

Ni. Opero da Regnante, e non da seruo.

Sem. Sono innocente, oh Dio,

Asp. Il traditor son'io.

Ni. Sorte, frena la tua rota;

Non accrescere i miei danni;

Son bastanti questi affanni

Per veder s' à tuoi furori

Alma regia duri immota.

Sorte, frena, &c.

Sorte, frena il tuo rigore,

Troppo affliggi vn Regio seno;

Sia pietoso il Cielo almeno,

E vna vita sì infelice

Tempri

Tempri Giove con amore:
Sorte frena il tuo rigore.

S C E N A S E S T A .

Ermante.

O Clorinda diletta
De le Greche contrade vnica here-
de:

Proui da rio tiranno
In oscura prigione i ferri al piede.
Tropo lungi fiam noi
Per impetrar aiuto
Dal tuo paterno impero,
Che nel pensarui sol stanco il pensiero.

Luci belle, pur vi miro
Lagrimar fiumi, e torrenti
Frà i tormenti
Di penoso angusto giro:
Luci belle, &c.

Di lontano odo i sospiri,
Che dal cor escono a volo,
E nel duolo
Infelice inuan t'adiri:
Di lontano, &c.

S C E N A S E T T I M A .

Gillo, Ermante.

Gil. **B**estia, passò di qui?

Erm. Ah più non spera vn dì

Gil. Mangaldo s'è visto?

Erm. Chi perde il cor, di farne nuouo ac-
qui sto.

Gil.

Gil. M'hanno fatto vn leuate

Erm. Tropo dure, e spietate

Gil. Con dir, che nel suo Regno

Erm. Son le leggi d'Amor; nè dotto inge-
gno

Gil. Vi son montagne d'oro

Erm. Può ritrouar contro d'Amor ristoro;

Gil. Magnara, cantara

Erm. Dispietata, & amara

Gil. Sonara, e beuira,

Erm. Teco, o Clorinda, è di fortuna l'ira
Se trouando il tuo ben, perdi la vita,

Gil. E sempre star in festa;

Erm. Eh, vâ in malhora, altri pensieri hò in
testa.

Gil. Vè, che bella creanza

Da vsar con vn mio pari!

Se termine non hai vò che l'impari:

Vò disturbar gl'amori di Dalisa,

Gli leuarò l'amata,

Nè il Ruffian gli farò,

Più no'l salutarò,

E dirò mal di lui infino al Rè;

Basta; hà da far con mè.

S C E N A O T T A V A .

Cortile con Statue.

Nino.

Che fai Nino, che pensi?

Prigioniera è Clorinda, e Semirami;
Se Clorinda pur'ami

Non

Nò douria foggia cere à morte indegna;
 Ma la ragion non regna
 D'un Monarca nel petto?
 Haura campo nel cor fiamma amorosa?
 Luogo non trouara materno affetto?
 Miei pensieri vaganti,
 Se pur siete costanti,
 Porget mi consiglio:
 Son'amante, son figlio.
 Incerta è la mia mente,
 L'amor mio nol consente; E che farò?
 Mora la Madre sì, Clorinda nò.
 Ma se l'Assiria vede
 Condannata la Madre,
 E ch'io doni à vna serua
 Con la vita gl'affetti,
 Scioglierà contro mè perfidi detti:
 Frà dubbiosi fantasmi, e che farò?
 Mora Clorinda sì, la Madre nò.
 La Maestade è lesa;
 E' di pari il delitto;
 Sol nel sangue Real corse l'offesa.
 Amb cadano estinte,
 Se l'vna, e l'altra è rea;
 Farò palese al Mondo
 Che abborrisco il mio Amor, adoro
 Astrea.
 Mostrerò, che son germe
 Degno d'un tanto Padre:
 Mora Clorinda sì, mora la Madre.

S C E N A N O N A.

Aspasio, Nino.

Asp. C Ome imponesti, o Sire,
 Consignai prigioniera
 Semirami tua Madre.
 Se ben parmi seuera
Ni. Aspasio; vn tanto ardire
 Desta nel sen d'un Rege odio feroce;
 Che mora Semirami e giunta l'hora;
 E cada al suo morir, Clorinda ancora.
 A tè dunque s'aspetta
 Il far d'un giusto Rè giusta vendetta.
Asp. Io son pronto à tuoi cenni;
 Ma pria che Semirami
 Giunga à l'ultimo Fato,
 Ascolta, Sire, io te ne prego, sì.
Ni. Che vuoi, che brami, di.
Asp. Che improvviso consiglio
 Non priui de la Madre vn tanto Figlio.
Ni. Più ascoltar non ti voglio:
Asp. Odimi ancora,
Ni. Io comando, che mora;
 Superbia femminil hoggi cadrà.
Asp. Alma senza pietà!
Ni. Sara tua cura, Aspasio
 D'arreccar il veleno
 A Clorinda infelice,
 A Semirami altera.
 Stimol d'honor fedele
 Nel tuo core si desti;
 Non timor, non pietà la man ti arresti.

SCENA DECIMA.

Aspasio.

CH'io t'inuoli la vita
 Semirami adorata,
 Se la mia vita sei?
 Priuo de l'alma mia io morirei.
 Io son quell'empio sì
 Cara, che ti tradì:
 Ah non fia, che la mano
 Homicida crudel tronchi lo stame
 Al mio ben, al mio Sol, à le mie brame.
 Io morirò primiero,
 E afforbirò il veleno
 Per non vdir da tè
 Titol di traditor, nome di fiero.
 Mà fermati ò pensiero,
 Se nascesti guerriero,
 Se disprezzi la morte,
 Vattene, vola in Corte al tuo Signore,
 Palefa, che tù fosti il traditore.
 Cada Aspasio, e in questo dì;
 Veda pure il mio bel Sole,
 Che non vuole
 Viuer più, chi lo tradì.
 Lieto Amor io morirò;
 Viuer mai non può felice,
 E non lice
 Chi la morte à vn Rè tramò.
 Io ti ringratio, o sorte;
 Per leuar dal periglio
 La mia bella adorata,
 Mi somministra il Ciel saggio consiglio.

SCE.

SCENA VNDECIMA.

Adraspe, Aspasio.

Adr. **P**'Vr ti rimiro Aspasio
 Sempre nel duolo immerso;
 Oh quanto è Amor dal guerreggiar di-
 uerso:
 Marte, se il ferro arruota
 Men severo d'Amor ne và;
 Vn fanciul, che non è stabile,
 Inesorabile
 Non può hauer nel sen pietà.
Asp. Son gionto Adraspe à mendicar la
 morte
 Da quel Ciel, che non m'ode.
Adr. Dou'è il tuo core ardito?
 Deh ritorna, deh riedi
 Al smarito sentiero:
 Che non nutre viltade vn cor guerriero.
Asp. Odi amico fedele;
 Velenosa beuanda
 Deuo recare, oh Dio,
 Al bell'Idolo mio
 Per priuarlo di vita, e de l'Impero.
Adr. Strani successi inuero.
Asp. Vientene meco Adraspe;
 Ti renderò suelato
 Quàto destina il Rege, e brama il Fato:
 A la tua fedeltà tutto si scopra:
 Si richiede vn'amico à sì grand'opra.

D

SCE.

SCENA D'VODECIMA.

Dalifa, Gillo.

Dal **Q** Vai pietosi accidenti
Rimiro in questo dì.

Gil. Tutte le Corti al fin sono così.

Dal. Prigioniera è Clorinda.

Ermante mi fuggì.

Gil. Gode Gillo in veder chi ti tradì.

Dal. E pur mi siegui ogn'hora.

Gil. Spero acquistar qualche collana ancora.

Dal. Non è tēpo d'Amor, se acerbo piante
Ne la Corte Real sparge il suo vanto.

Gil. Mi piace affai vn lagrimeuol nido,
Perche, quād'altri piāge, io godo, e rido.

Dal Quanto, quanto sei stolto.

Gil Se leggier è il ceruel, io peso molto.

Dal. Vattene Gillo altroue.

Gil. Hor ch'Ermante hà imparato

Poco di più l'aiuto mio t'è grato.

Dal. Chi à la prima lettion diuēta scaltro

Pazzo egli è poi se più si fida d'altro.

Chi ben sà la strada

La guida non chiede;

Mezzan non aggrada

Chi l'opera vede;

Il mastro non brama

Chi dotto si crede;

Pilota non chiama

Chi in porto risiede.

Gil. Giouinetta

La sciuetta

In

In amor

Dotta si fà;

E se in cor

Ha la faetta,

Sà goder,

E tace

Sotto il velo d'honestà.

Donna astuta

Se rifiuta

Non ha in sen

La verità;

Al suo ben

Mai non è muta;

E vezzosa

Amorosa

Fra suoi lacci à goder vā.

SCENA DECIMATERZA.

Antro con Prigione.

*Aspasio, Semiramide, Clorinda,**Adraspe.*

Asp. **G** ionta è l'ora fatale, o Semirami,
Che la tua falma, estinta

Cada mis ro trōco in grembo al suolo;

M'affligge l'alma, e mi tormēta il duolo:

Vn decreto seверо

D'vn Regnante sdegnato

Porta seco il morir con piede alato.

Sem. Semirami son quella,

Che nacqui al trono, al Regno,

E vna stella rubella, vn figlio indegno,

D 2

Mi

Mi toglierà la vita ?

L'equitade è sbandita,

Clo. Improuisi accidenti

M'accrescono i tormenti ;

Non è quegli il mio Nino ?

Asp. Clorinda ; in questo dà

La sentenza Reale

Ti destina mortale.

Clo. Bramo la morte sì.

Sem. In che peccai, o crudo,

Irato figlio, e di pietade ignudo ?

E tù crudel Aspasio

Di mè più non ricordi, e più non m'amia ?

Asp. Nino impera hoggidì, non Semirami.

Clo. Se vn giusto Rè mi chiama

A vna morte seuera,

Questo cor già tradito, alito non spera.

Sem. E tù Aspasio infedele

Se mi chiamasti vn tempo,

E tua vita, e tuo bene,

Perche lasciarmi in preda

Al morir, à le pene ?

Asp. Fugge Cupido, oue la morte impera ;

Adraspe

Adr. Ecco il Veleno ;

Ecco la morte à voi presento, ò belle,

Non incolpate mè, mà vostre stelle.

Sem. Fasti, Corone, e Regni

Siete vn'ombra, che se ne vâ :

Vna falce inesorabile,

Insuperabile

Miete ogn'vn senza pietà :

Fasti, &c.

Clo. E' dolce il languire

Son

Son grati gl'affanni

Per chi vuol morire :

Care pene

Fortunate

Se per voi

Il mio bene

Sentirà

Prouerà

Vna stilla di pietate :

O felice tormento ;

Se il mio ben mi vuol morta, io mi
contento.

Sem. E pur morir conuiene ;

Così cangian le scene

I diletti mortali :

Ne le viscere mie

Introduco la morte ;

Hanno i Regi, e i Plebei pari la sorte.

Clo. Per mostrarmi seguace

D'intrepida costanza

Vccido con la speme ogni ristoro ;

Nino mio cor, per troppo amarti, io

Asp. Più rimirar non posso, (moro.

Che in Regio seno Atropo ruoti il telo ;

Sono i fasti de i Rè scherzo del Cielo.

SCENA DECIMAQUARTA.

Cortile.

Ermante.

G Ià per tutto risuona
Di Clorinda la morte :

D 3

O Don.

O Donzella innocente,
 E qual Astro inclemente
 Ti guidò con furore
 A trouar morte, oue cercaui amore?
 Ecco Nino, che giunge:
 Pria ch'io parta di qui
 Voglio svelar lo stato
 Di colei, che tradi.

SCENA DECIMA QUINTA.

Ermante, Nino.

Erm. **F**ortunato Monarca:
 Già che troncò la Parca
 Lo stame di Clorinda,
 Nuoui successi, e gran misteri ascolta:
 Quella, che forse credi
 Schiaua raminga, e Donna fuggitiua,
 Quella, che giace priua
 Di vita è stangue in carcere funesta
 E' quella, che lasciò languida, e messa
 De la Grecia il bel Regno:
 E sù nemico legno
 Fù sforzata à cangiar con rio cordoglio
 In catena seruile il Greco foglio.
Ni. Che sento? oh Dei, oh Cielo.
Erm. Non è quella Clorinda; Alba si chia-
 ma;
 Per seguire il tuo amore
 Lasciò senza timore,
 I Vassalli, la Patria, e vn vasto Impero,
 Per prouar in Assiria
 D'vna morte crudel colpo seверо.

Ni.

Ni. E tù mi narri il vero?
Erm. Andiamo à la prigion; Sire vedrai,
 Che tutto è verità ciò, che narrai.
Ni. Strauaganti successi,
Erm. Impensati accidenti,
Ni. Volgiamo i passi à la magione oscura.
Erm. Haurai de l'error tuo fede sicura.

SCENA DECIMASESTA.

Tercilla.

Infelice Tercilla;
 Hor m'accorgo, mà indarno,
 Che in fredda età tremante,
 Può ben tornar Amor, mà non l'Amate.
 Quanto dal mio bel seno
 Sorgeua il Sol vezzoso
 Humile, e riuerente
 Ciascun mi offriua in voto il core ar-
 dente:
 Hor in canuta età
 Mi punge vn dardo atroce,
 Mà non v'è per pietà
 Chi dia rimedio al mal, che il sen mi
 cuoce.
 Così con mio dispetto
 Pensando al dolce tempo, che già fù
 Piango il mio male in solitario letto.
 Giouinette;
 Hor che il sen fa bel vedere,
 Pigliateui piacere;
 Vien poi la fredda età,
 Nè gioua il ricercar chi vi riscaldi;

D 4

Rubban

Rubban gl'anni ribaldi

Il bell'oro del crin, che presto và

In van del perso di si hà dispiacere

Giouinette;

Pigliateui piacere.

Luci belle;

Sin, che il Sol è nel sembiante

Non ricusate amante;

Se giouentù non c'è,

Non vale il supplicare vn cor in-
grato,

Troppo il tempo è spietato,

E fredda età nō può trouar mercè;

Sà castigar Amor chi fù incoftate;

Giouinette, &c.

SCENA DECIMASETTIMA.

Aspasio.

Stratagemmi felici,

Inganni fortunati;

Mi secondino i Fati:

Ne le stelle confido:

Non nacqui traditore,

E morirò da fido.

Alma nobile

Non alberga error in sen:

La colpa ignobile

E' de l'anima il velen;

La Virtude hà terso il sentiero;

Non lo può mai fallir Regio pen-

siero.

L'incominciata impresa

Finirà questa destra:

M'accingo à la difesa

Pria che appressi la notte al Sol la cuna.

Viuan ambe l'estinte

Al dispetto di Morte, e di Fortuna.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Antro con Prigione.

Nino, Ermante, e Corteggio.

Ni. S Pettacoli funesti:

E non fia che si desti

La pietade in vn core?

Non mi uccide il dolore;

E con furore altero

Non mi faetta hor hor Giove seверо?

Erm. Mira; dal braccio pende

Ne la parte più estrema,

Del Greco Genitor l'antico stema.

Ni. Più non dubbitò, Ermante;

Alba è pur questa de la Grecia herede;

Vn'impronto Real cresce la fede.

Alba amata, oue sei?

Furie, perche lasciate,

Che vna furia maggiore

Vinca cō l'ira sua, il vostro orrore?

Soura il mio sen civate

Le Cerafte penose;

Son degni d'vn'inferno i sdegni

miei;

Alba amata, oue sei?

Giri soura il mio seno

D'Iffione la ruota,
 E di Sifiso il fasso il cor mi scuota;
 Sia di Tantalò almeno
 In mè nuoua la pena;
 Che vn Tiranno sol diè penar frà i
 rei;
 Alba amata, oue sei?

SCENA DECIMANONA.

*Aspasio, Nino, Ermante, Adraspe,
 Gillo.*

Asp. Ecco Monarca inuitto,
 Semirami, e Clorinda
 Per l'atroce delitto
 Refe figlie del suolo.

Ni. Non accrescermi il duolo;
 Questa è del Greco Rè l'inclita figlia.

Asp. A creder questo error, chi ti cōfiglia?

Ni. Mira,

Asp. Che veggio, o Sire?

Ni. Questo non può fallire,
 Da sè stesso fauella.

Asp. Clorinda è mia sorella.

Ni. Nuoui accidenti ancora?

Asp. Mira senza dimora,
 Questi è lo stesso impronto.

Ni. A rimirar son gionto
 Gli accidenti del mondo in vn sol dì;

Erm. Io ti conosco sì,

Ormondo sei;

Prencipe riuerito:

Asp. Sù l'arenoso lito

Vn pietoso Bifolco
 Miritrouò Bambino.

Erm. Fù crudeltà del Zio, empio destino.

Asp. Indi cresciuto, ne l'Assirie squadre

Venni à mercar le glorie

Generoso fuggendo

Dal creduto mio Padre,

E con nome d'Aspasio

A costo di vittorie

M'innalzò Semirami

Al più sublime honore.

Ni. Per riuerirti, o Prence,

Stendo le braccia, e miro

Nel tuo ciglio guerrier Regio fulgore.

Pur la morte sospiro

D'Alba tanto infelice, à mè gradita;

Incontrarei la morte

Per ritornarla in vita.

Asp. Se prometti pietade, e in vn perdono,

Gran secreti à suelar pronto ti sono.

Ni. Se fosti reo ancora

De la vita di Nino,

Ti perdono in quest'hora.

Asp. Alba morta non è, nè Semirami.

Ni. Mio core, che più brami?

Ancor nol credo à pieno,

Asp. Vn sonifero fù, non vn veleno,

Che rapì con i sensi, i moti à queste;

Con l'antidoto, mio le vedrai deste.

Ni. Io son contento Ormondo.

Asp. Adraspe.

Adr. E che mi imponi?

Asp. Col liquor, che ti diedi

Richiama le infelici à questo mondo.

Ni. Io son contento, Ormondo,

Erm. Accidenti nouelli,

Il viuer, e il morir sono Gemelli.

Gil. O che liquor perfetto

E' quello d'vn' amante

Fà radrizzar i morti in vn'istante.

SCENA VIGESIMA.

Semiramide, Clorinda, Nino, Aspasio,
Ermante, Gillo, Adraspe.

Sem. Chi mi chiama à la luce?

Clo. E chi à viuer m'induce?

Ni. Madre cara,

Sem. Figlio ingrato,

Clo. Alma rubella.

Asp. Io t'abbraccio, o Sorella,

Clo. Viuo, sogno, ò son desta?

Sem. E qual fortuna è questa?

Asp. Traditor non son'io, o Semirami,

Fù sonifero eletto,

Che la vita saluò

A l'Idol mio diletto.

Ni. Ad Ormondo si dia la gloria, e il vato;

Da faggio ei m'ingannò.

Questa, che quì rimiri,

Da fortuna rubella

Frà catene ristretta,

E' Regina, non schiava, à mè diletta.

Questa non è Clorinda, Alba si appella.

Aspasio è suo Germano,

E del Greco Signor germe sourano:

Ormondo è il nome suo.

Sem.

Sem. Il Destin, che non può

Ni. Questi segni Reali

Ti dimostrino il vero.

Sem. Ben te'l dissi, o pensiero:

Fù sempre Ormondo mio degno d'Im-
pero.

De le passate offese

Io ti chiedo perdono Alba cortese.

Perche troppo adorai l'amato Nino

Ti offesi con rigore.

Clo. Condonabil è al fin colpa d'Amore.

Asp. O sorella bramata,

Clo. O fratello bramato,

Asp. Quando mè lo sperai, t'hò ^{ritrouata.}

Clo. ^{ritrouato.}

Ti riconosce, e adora il cor giocondo;

Asp. Alba diletta; Clo. Desiato Ormon-
do.

Ni. Hor, così infausto albergo

Spettatore non sia

Di quel piacer, che Amor ne stilla a
proua;

A la sede Reale il piè si muoua.

Sem. Que lo sdegno impera

Non si consola il core;

De le stanze d'orror nemico è Amore.

Gil. Che soaue diletto

E' il passar degli amanti

Da Tomba à Trôba, e da le liti al letto.



SCE.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

Galleria con Termini.

Tercilla.

O Infelice chi siegue
 Il faretrato Arciero ;
 Se col dardo seверо
 Vibra ferite al core
 Ciò che prima fù gioia, è fatto orrore .
 Misera Semirami ,
 Clorinda sfortunata ,
 Troppo infelice Nino ,
 Niniue addolorata
 Ogni vostro piacer turba il Destino .
 Donne; credete à me ;
 Se vi dimanda Amor
 Il dominio del cor ,
 E voi negate :
 E' vn Dio senza pietà ,
 Tende i lacci à la beltà ,
 Nè serua fè ;
 Donne credete à mè .
Con placido seren
 Se n'entra Amor nel sen ,
 E poi si muta ;
 Non lascia lieto vn dì ,
 E del mar di doue uscì
 Più crudo egli è ;
 Donne credete à mè .
 Mà, se il guardo non mente ,
 E se il disio tropp' auido non è ,

In

In sembianze contente
 Semirami ne viene, e seco è il Rè!
 O fortunato dì
 Se col variar de i moti ,
 Placido Ciel muta il rigor così ;
 O fortunato dì .

SCENA VLTIMA.

*Nino. Semiramide, Clorinda, Aspasio, Erman-
 te, Gillo, Adraspe, Tercilla,
 e Dalsja .*

Ni. **A** Moretti ,
 Vezzofetti ,
 Dite voi il mio gioire ;
 Doppo nube di tormento
 La bell'Alba del contento
 Porta il Sole al mio desire ;
 Dite voi vezzofetti
 Amoretti
 Il mio gioire .
As. Inuitto Rè d'Assiria
 Ascolta vn Traditore ;
 Quello io fui, che nel Real Giardino
 Tentai con mano ardita
 Di leuarti la vita :
 Non ambition di Scetro, ò pur d'Impero
 Mi feci alhor seверо ,
 Mà vn cieco Dio fù guida
 A questa destra infida ;
 Semirami adorai .
 Scusa Nino l'ardir se troppo errai .
Ni. Se ben graue è l'errore

A te

A tè pur si condoni,
 Che perde vn core inuitto
 Al folgorar di due begli occhi ardenti
 L'honor, la fedeltade, e i sentimenti.
 Perche più non ti vinca ardir di morte
 Semiramide fia
 Tua serua, e tua Conforte.

As. O fortunato di,

Sem. O gioia mia.

As. Nino degno imperante

Gil. Giouine Rè si volge in vn'istante.

As. Obligato ti sono,

E profterno à le piante

De l'Assirio Monarca il Greco trono.

Ni. Ma se pur reo tù sei Prencipe Greco,
 Pagar tù dei le pene.

Con destinar conforte

A l'Assirio Regnante hoggi il tuo bene.

As. A pena si foaue

Fortunato mi chiamo.

Clo. Godi pur lieto mio core.

Ni. Son contento Alba diletta,

Clo. Il penar non è dolore,

Ni. Il gioir omai s'affretta.

Con nodo gradito

Vniamo le salme;

Clo. D'vn core tradito

Io porto le palme.

Sem. Da morte penace

Ritorno à la vita,

As. D'Amore la face

Risplende gradita.

Sem. Mà chi serue vn cor costante

As. Troua al fin cara mercede,

Sem.

Sem. Sorte gira in vn istante

As. Nè perisce mai la fede.

Gil. O copie fortunate

Per vna sera sol siete beate.

Sem. Fui serua à la morte,

Clo. Io scherzo à la sorte,

As. Io fui traditore,

Ni. Ingioco d'Amore,

Tutti } E'figlia del penar gioia gradita,
 } E ne la morte ancor regna la vita.

Il Fine dell'Opera.



significatio in vobis

significatio in vobis

significatio in vobis

significatio in vobis

significatio in vobis

significatio in vobis

Vidit D. Ioseph Cribellus Cleric.
Regul. Sancti Pauli, & in Me-
tropolit. Bonon. Pænit. pro E-
minentiss. ac Reuerendis. D. D.
Hieronymo Card. Boncompa g.
Archiepisc. Bonon. & Princ.

Imprimatur.

F. Marcellus Gherardus à Diano
Ord. Prædicat. Sacr. Theolog.
Mag. & Vic. Gener. S. Officij
Bononiæ.